

CDXLII.

SEDUTA DI SABATO 27 MAGGIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedo	21533
Proposte di legge:	
(Annunzio)	21533
(Deferimento a Commissione)	21570
Interrogazioni (Annunzio)	21570
Interpellanze e interrogazioni sulle tariffe elettriche (Seguito dello svolgimento):	
PRESIDENTE	21533, 21560
LOMBARDI RICCARDO	21533, 21555, 21556
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	21535, 21536, 21542, 21547
21548, 21549, 21551, 21563, 21564	
NATOLI	21545
BATTISTINI	21552
CORTESE GUIDO	21558
DE MARZIO	21562
DI LUZIO	21564

La seduta comincia alle 10.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(E approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Basile.

(E concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROMAGNOLI ed altri: « Norme per l'esercizio delle libertà sindacali per i mezzadri, coloni, compartecipanti e affittuari coltivatori diretti » (3049);

CACCIATORE: « Provvidenze in favore delle zone coltivate a tabacco colpite dalla peronospora tabacina » (3050);

BORIN: « Modifica dell'articolo 21 della legge 13 marzo 1958, n. 165, per la rivalutazione di carriera delle maestre giardiniere » (3051).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle tariffe elettriche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze Lombardi Riccardo, Natoli, De' Cocci, Cortese Guido, Orlandi, e delle interrogazioni De Marzio Ernesto e Cavaliere sulle tariffe elettriche.

Come la Camera ricorda, nella seduta di giovedì ha risposto agli interpellanti ed agli interroganti il ministro dell'industria e del commercio. L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di riassu-

mere le questioni sulle quali siamo d'accordo con la esposizione del ministro, le questioni che hanno bisogno di un chiarimento prima che ci si possa dichiarare d'accordo o in disaccordo, e, infine, le questioni assai gravi, sulle quali d'accordo non siamo, vorrei ricordare che a questa fase, che per noi dovrebbe essere definitiva e che nell'annuncio del ministro, invece, è soltanto ancora una tappa verso la unificazione tariffaria, si arriva come conclusione d'una assai dura battaglia, condotta da noi con molta tenacia, fra l'indifferenza o l'ostilità aperta del gruppo di maggioranza.

È dal 1948 che noi abbiamo impostato il problema dell'unificazione tariffaria, contrastando passo passo il terreno alle insolenti esigenze dei gruppi monopolistici produttori e distributori di energia elettrica. Si può dire che ognuna delle acquisizioni, che oggi vengono accolte nell'annuncio fatto dall'onorevole ministro Colombo, sia stata il risultato di una battaglia contro determinate resistenze. La nostra lotta per l'obbligo della fornitura fu tacciata, per molti anni, di stravaganza aberrante e quella per la gratuità degli allacciamenti, entro certi limiti, come un'indebita ingerenza e addirittura come un furto. La stessa questione dell'incentivazione ai nuovi impianti fu sollevata in contrasto con quegli stessi industriali che poi ebbero modo di servirsene largamente e di abusare del provvedimento allorché, come il ministro certamente ricorderà, non all'incentivazione degli impianti nuovi si voleva arrivare, ma a un aumento del moltiplicatore da 24 a 30, che riqualificasse indiscriminatamente tutta la energia, sia quella prodotta a basso costo, sia quella più costosa di nuova produzione.

Si può dire che ogni tappa di questo processo sia stata contrassegnata da una lunga battaglia, per cui non vi è da meravigliarsi se arriviamo a questo progetto di unificazione dopo molti anni, forse troppi, riuscendo a limitare, non ancora ad eliminare, il prepotere dei gruppi monopolistici. Il processo di unificazione non è perciò la naturale conclusione di questa battaglia. La conclusione naturale sarà invece la nazionalizzazione dell'industria produttrice e distributrice di energia elettrica, di cui la battaglia per l'unificazione, se questa sarà fatta sulle basi razionali da noi proposte, sarà solo un non indispensabile antecedente.

A conclusione della prima parte del dibattito, vorrei sgombrare il terreno delle questioni sulle quali non esiste più dissenso.

Che cosa il mio gruppo accetta dei provvedimenti annunciati o meglio quali delle

nostre richieste egli ha accettato? Intanto, mi compiaccio per il fatto che il ministro ha intenzione di provvedere, per quanto riguarda gli interventi di natura amministrativa, affinché non siano pregiudicati i diritti e le possibilità dell'azienda pubblica nella costruzione della nuova dorsale ad altissima tensione. Si tratta di un fatto importante. Si può evidentemente discutere in sede tecnica (non in sede politica) se la dorsale debba essere fatta *ex novo* a 380 mila volt, o se si debba trasformare la vecchia dorsale, insufficiente, a 220 mila volt. Non si può però discutere se la dorsale si debba fare e se rebba essere affidata alla iniziativa pubblica, perché i mezzi di comunicazione fra i bacini, in larga misura complementari del nord e del sud, come avviene per le strade di comunicazione, devono essere pubblici e non privati.

La preoccupazione cui l'onorevole ministro ha accennato circa il relativo affievolirsi dell'importanza dell'energia idrica in confronto a quella termica non è tale da rendere meno importante e meno necessaria la costruzione della dorsale. Se, infatti, è parzialmente vero che il peso relativo all'energia idrica tende a diminuire rispetto al passato, non va dimenticato che sta per intervenire in modo tumultuoso sul mercato l'energia nucleare che, per le sue particolari caratteristiche, deve essere prodotta come energia di base, con funzionamento continuo degli impianti, pena l'antieconomicità della produzione. Per l'energia nucleare è indispensabile perciò un'area di utilizzazione quanto più larga possibile ed estesa, anzi, a tutto il territorio nazionale.

La produzione di energia nucleare rappresenta dunque un nuovo elemento a favore della costruzione della dorsale, dal peso ancora maggiore di quello rappresentato dall'esigenza di compensazione dei due bacini idrologici complementari del nord e del sud.

Siamo d'accordo per ciò che riguarda i rapporti fra aziende produttrici e distributori e quindi non mi soffermo su questo punto; siamo d'accordo, e me ne compiaccio, che la quota di potenza nella tariffa « binomia » debba essere scelta la più bassa possibile, eliminando finalmente dal provvedimento, se l'intenzione espressa dal ministro sarà realizzata, la preoccupazione (le cui risultanze illustrai qui nello svolgere la mia interpellanza) di una scelta di quota di potenza per la tariffa « binomia » elevata secondo le richieste della Finelettrica e dell'« Anidel ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

Siamo d'accordo che per la tariffa per usi domestici si debba lasciare libertà di scelta, ma mettendo l'utente in condizioni di poter effettivamente scegliere fra la tariffa promiscua e quella a due contatori.

Siamo d'accordo sull'intenzione manifestata dal ministro di provvedere al controllo dei contatori sotto la forma non soltanto di collaudo ma anche di revisione ravvicinata nel tempo degli apparecchi di misura; come pure siamo d'accordo sull'obbligo della fornitura, ed è inutile ricordare quale enorme sforzo si sia dovuto compiere per arrivare ad impostare con serietà, finalmente, questo essenziale provvedimento. Naturalmente, per poter esprimere un giudizio definitivo attendiamo di conoscere il testo del disegno di legge annunciato dal ministro.

Siamo d'accordo per l'obbligo dell'allacciamento, entro determinati limiti e confini; anche a questo riguardo siamo in attesa di esaminare, nelle sue linee generali e nei suoi dettagli (da cui dipende poi l'utilità e la concreta efficacia del provvedimento), il disegno di legge governativo.

Concordiamo, infine, con il proposito enunciato dal ministro di stornare dai proventi registrati nel 1959 dalle società elettriche, e che serviranno come base per la tariffa unificata, i circa 20 miliardi corrispondenti a contributi di allacciamento. Si tratta di un provvedimento che evidentemente si imponeva (lo ha chiesto anche l'onorevole Battistini). Non comprendo però come mai l'onorevole ministro, nell'annunciare una misura che dovrebbe essere considerata del tutto automatica ed ovvia, abbia voluto presentarla come un modo per ridurre i proventi delle società elettriche, prospettando il provvedimento di unificazione come limitatore, in questa prospettiva, delle tariffe e dei profitti.

L'assunzione dei 20 miliardi di contributo sui bilanci di esercizio delle società elettriche è evidentemente indebita, perché non si tratta di proventi di esercizio, ma di veri e propri proventi patrimoniali di cui non importa stabilire come, in quale misura e in che forma siano stati riscossi (se forzosamente, abusivamente, a danno degli utenti, anziché a carico degli azionisti ordinari delle società elettriche). Si tratta di un apporto patrimoniale, non si tratta affatto di una spesa di esercizio. Pertanto la sua eliminazione, la sua scrematura dal complesso dei proventi del 1959 è del tutto ovvia e risponde ad elementare senso di giustizia.

Tra i provvedimenti annunciati dal ministro non ho udito (credo si tratti di pura di-

menticanza: prego il ministro di confermarlo) l'intenzione di stabilire tassativamente che la tariffazione sarà fatta in chilowatt anziché in chilovoltampère. Credo che sia d'accordo, perché la misura vale ad eliminare gli abusi che talune società, non tutte, fanno sottraendo all'utente il 20 per cento di tariffazione.

BATTISTINI. Se ci si riferisce agli elettrodomestici, è superflua quella precisazione.

LOMBARDI RICCARDO. Non è superflua perché alcune società non mettono il limitatore, onorevole Battistini, ma fanno l'attribuzione del contatore e la tariffazione sul presupposto che l'energia fornita venga sfasata a 0,8, e quindi sottraggono, abusivamente, il 20 per cento di tariffa. Di qui la necessità di fare la misurazione e di stabilire la bolletta di tariffazione in chilowatt, eliminando così la possibilità di abusi che, anche se non generalizzati, esistono.

BATTISTINI. Non vi è sfasamento.

LOMBARDI RICCARDO. Appunto perché non vi è sfasamento, non si può punire l'utente per uno sfasamento che egli non determina. Comunque, prendo nota che su questo punto il ministro ha accolto il suggerimento.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono d'accordo.

LOMBARDI RICCARDO. Vi sono adesso alcuni punti sui quali desidero un chiarimento e sui quali manifesterò l'accordo dopo che il ministro avrà precisato se ho interpretato esattamente le sue dichiarazioni. Purtroppo non è stato possibile avere il testo delle sue dichiarazioni, se non nel riassunto, e quindi alcuni elementi sfuggono ad una esatta valutazione.

Per gli usi superiori di forza motrice a 3000 chilowatt installati, domando all'onorevole ministro se intenda stabilire una tariffa modulata, allineata al livello medio dei ricavi legali del 1959.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì.

LOMBARDI RICCARDO. Sono d'accordo e devo riconoscere che questo è un passo importante per un'unificazione effettiva delle tariffe elettriche. Prendo atto che su questo terreno il ministro è d'accordo con me.

Desidero sapere se il sistema di tariffazione funzionerà sulla base del principio che i contributi perequativi verranno attribuiti a consuntivo, cioè dopo aver accertato le conseguenze di natura tariffaria (ed esclusivamente tali), che il provvedimento avrà apportato, in attivo o in passivo, alle diverse società elettriche. Se si intende procedere in questo senso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

dichiaro anche che su questo punto siamo d'accordo. E se lo siamo, desidero rilevare che sarà un passo importante perché stabilirà un controllo efficace e non aggressivo sui bilanci delle società produttrici e distributrici di energia.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Certamente la perequazione sarà a consuntivo; però, quando ella parla di conseguenze di natura tariffaria derivanti dal provvedimento, credo che occorra aggiungere qualche cosa di più, in relazione alle idee che ci siamo scambiate ed in relazione anche ad una considerazione dei costi obiettivi. Altrimenti ricadremmo in quella difficoltà che alcuni colleghi hanno segnalato: di cristallizzare le situazioni.

LOMBARDI RICCARDO. Mi permetta di procedere per gradini. Ella è d'accordo nell'attribuire il contributo a consuntivo?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono d'accordo.

LOMBARDI RICCARDO. Quindi è d'accordo che non si deve stabilire un sistema automatico che consenta alle società produttrici che rilevino una diminuzione dei proventi di aver diritto automaticamente alla reintegrazione per il solo fatto del nuovo provvedimento tariffario. Su questo mi pare che ella abbia dato una risposta esauriente.

Quale deve essere il sistema per accertare se e quando questi contributi debbano essere versati? A mio giudizio, esso deve essere quello — e credo che non si possa trovare altra forma equa — di accertare, sui bilanci delle società produttrici e distributrici, se esse, in conseguenza esclusivamente del provvedimento tariffario, hanno subito perdite tali da compromettere il loro bilancio.

Faccio un esempio. Può esservi una società, anche un'azienda municipalizzata, che a un certo momento vende dell'energia sotto costo. In effetti, ciò può avvenire per diversi motivi. Ad esempio, l'azienda elettrica municipalizzata di Milano vende energia sotto costo alla Edison, per ragioni che non importa stabilire in questa sede. Evidentemente, se nel bilancio di questa società o di questa azienda la vendita sottocosto di energia implica una diminuzione di proventi, questa diminuzione non va conteggiata in nessun modo nell'attribuzione della rivalsa come conseguenza del provvedimento. Per contro, ove le difficoltà dell'azienda, pubblica o privata che sia, derivassero esclusivamente dell'applicazione del sistema tariffario, solo in quel caso si darebbe luogo allo scatto del mecca-

nismo di reintegrazione. È questa la sua intenzione?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono questioni di carattere tecnico. Abbiamo anche aggiunto, a questa importante affermazione, un'altra, cioè la seguente. Procedendo noi all'esame dei bilanci delle società (e non solo a un esame formale) vedremo, nel procedere all'integrazione, se si debba dare più o meno, a seconda di quelli che sono i costi obiettivi che la distribuzione o la produzione (ma in modo maggiore la distribuzione) può avere per questa o quella società. Non vogliamo creare un meccanismo automatico d'integrazione in relazione alle perdite.

LOMBARDI RICCARDO. Ne prendo atto. Quindi l'indagine sarà fatta società per società, non con un parametro generalizzato, e su questo siamo d'accordo.

Approfitto della sua interruzione, onorevole ministro, per ricordare un provvedimento che con tanta fatica ci siamo affannati a varare: mi riferisco al bilancio obbligatorio per le società elettriche. L'onorevole La Malfa, che, insieme con me, faceva parte del comitato incaricato di redigere il progetto, ricorderà che il provvedimento doveva essere il primo anello di una catena, in quanto vi fu l'impegno che, dopo averne accertato i risultati, si sarebbe proceduto in modo analogo per le società telefoniche e così via.

Se i bilanci non vengono pubblicati, è chiaro che nessuno di noi può stabilire quali siano state le conseguenze del provvedimento e se sia il caso di estenderlo ad altre attività. È evidente che il criterio del doppio bilancio (quello da presentare al fisco e quello da presentare agli azionisti) non può essere accolto ed a suo tempo, in sede di Commissione speciale, tale criterio fu respinto. A tutt'oggi, dopo il primo anno dall'entrata in vigore della legge riguardante i bilanci obbligatori sulle società, noi non conosciamo alcuno dei bilanci fatti in base a questo provvedimento. A mio avviso, non possono esservi difficoltà di natura giuridica che possano impedire alla Camera di avere i mezzi tecnicamente efficaci per poter accertare i risultati di una sua deliberazione. So, ad esempio, che la Finelettrica ha pubblicato il suo bilancio, ma l'ha pubblicato in forma riservata e nessuno è riuscito ad averne una copia. Ora, non si tratta di avere una copia di questi bilanci sotto banco: dato che vi è un impegno parlamentare di mettere i membri del Parlamento in condizione di poter accertare con documenti le conseguenze di una iniziativa legislativa di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

cui portano la responsabilità, è bene che questi bilanci siano pubblici e facilmente disponibili.

Chiariti in modo soddisfacente i punti di accordo e quelli sui quali esistevano delle incertezze, passiamo alle questioni sulle quali il disaccordo mi sembra permanga, a meno che (io lo spero) possa sopravvenire una modificazione delle intenzioni del ministro.

Le questioni che rimangono aperte sono le seguenti: la prima, non di grande rilevanza ma meritevole di attento esame, riguarda la data di cessazione della erogazione di contributi della vecchia Cassa conguaglio. Io ho sostenuto che questi contributi dovevano cessare col primo gennaio 1960. L'onorevole ministro ha stabilito, invece, la data del 31 agosto 1961.

Qui, vi è senza dubbio la necessità di temperare diverse esigenze; il primo rilievo, condiviso, del resto, anche dall'onorevole ministro, riguarda le quote dei contributi integrativi per i nuovi impianti che la cassa conguaglio ha versato e che non rispondono più alle esigenze attuali. Tali quote furono calcolate giustamente a loro tempo, cioè nel 1953, e al provvedimento di quell'anno è dovuto in larga misura l'impetuoso sviluppo dell'industria elettrica. Ora, però, i valori dei contributi integrativi per nuova energia stabiliti nel 1953 si sono resi assolutamente eccessivi per la diminuzione dei costi, per l'incremento dei proventi e, soprattutto, per l'intervento percentuale sempre più rilevante dell'energia termica. Sicché sarebbe assurdo che noi continuassimo a pagare dei contributi integrativi di cui era stata stabilita la cessazione o, per lo meno, la modifica in diminuzione assai prima della data in cui ella, signor ministro, annunciò il nuovo provvedimento per la fine del 1959. Ora non è giusto tollerare la permanenza di questi contributi ed il loro livello ad un ritardo di un anno e mezzo rispetto alla data alla quale, per accordo comune, sarebbero dovuti cessare o, almeno, non più sussistere nella eguale misura di prima.

Ho parlato, nell'illustrare la mia interpellanza, di una vera e propria rendita di ritardo che si è attribuita così ai produttori di energia. E, questo, un abuso da eliminare.

È vero che l'onorevole ministro ha parlato di una erogazione fino al 1° settembre del 1961 soltanto *pro quota*, in relazione ai proventi disponibili della cassa conguaglio e, quindi, di una ripartizione secondo le disponibilità attuali della cassa, ma noi sappiamo che queste non corrispondono al livello di con-

tributi richiesti dai nuovi impianti entrati in esercizio nel corso del 1960-61. A me pare che il criterio del pagamento *pro quota* potrebbe valere, tutt'al più, per il 1960, ma non mai per il 1961 e, pertanto, sarebbe assurdo prorogare questi contributi oltre il 1° gennaio 1961.

Prego l'onorevole ministro di riflettere su questo, perché, se egli vorrà fare i conti, si accorgerà che consentendo di continuare a pagare i contributi integrativi fino all'entrata in funzione della nuova cassa conguaglio, destinata a sostituire la vecchia con diversi e nuovi compiti, non sarebbe giusto erogare a favore dei nuovi impianti, specialmente quelli entrati in funzione nel corso del 1960, che sono importanti, quote di contributo assolutamente non più economicamente giustificabili.

Se si elimina questo punto, il grosso problema che ci divide è quello che riguarda la tariffa per gli usi domestici ed in particolare la tariffa per l'illuminazione privata.

Vi sono qui due questioni: se l'unificazione debba essere fatta subito con una tariffa generalizzata a tutto il territorio nazionale (grandi città e rimanente territorio nazionale), che è la nostra tesi, oppure se, come l'onorevole ministro ha annunciato di averne l'intenzione, si debba procedere in un primo tempo a due tariffe unificate, l'una risultante dalla media delle grandi città e valevole per queste sole, l'altra da applicare al resto del territorio nazionale.

Ora, io non esito ad affermare che nel momento stesso in cui, come l'onorevole ministro ha annunciato, si vuole emanare un provvedimento che, per tutto il territorio nazionale, stabilisca delle tariffe uguali a parità di carattere di utenza, questa intenzione sarebbe frustrata a tutto danno dell'utenza che interessa di più la generalità dei cittadini, qualora si arrivasse, non già alla tariffa unica, ma a due tariffe, in attesa che il provvedimento definitivo di unificazione avvenga, non si sa se e quando.

Il secondo punto che desidero sottolineare è quello della misura della tariffa una volta stabilita la unicità di essa su tutto il territorio nazionale.

Parliamo prima di tutto, onorevole ministro, della tariffa unificata da realizzare in due tappe anziché immediatamente. Contesto nel modo più risoluto che sia necessario per qualsiasi motivo procedere con la gradualità a due tappe che l'onorevole ministro ha annunciato. Evidentemente, la questione della gradualità a due tappe è connessa alla questione del livello e quindi dipende in larga

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

misura dall'analisi delle conseguenze finanziarie derivanti dall'istituzione immediata di un'unica tariffa nazionale, analisi che mi porterà a conclusioni notevolmente diverse da quelle annunciate dal ministro.

Ma, onorevole ministro, quando ella afferma che lo stabilire due tappe per l'unificazione della tariffa per gli usi domestici e in particolare per l'illuminazione domestica le darà il modo di provvedere ulteriormente all'unificazione al più basso livello raggiunto, non si accorge che questo procedimento tende a conseguenze esattamente contrarie? Infatti, se è vero che oggi delle due tariffe medie esistenti di cui ella ha parlato (26,20 per le grandi città e 38 per il resto del territorio nazionale) la prima, quella più bassa, rappresenta un terzo dell'utenza e quella più alta i due terzi, quando le due tariffe si allineassero in un primo tempo, rispettivamente al livello di 26,20 (cioè spostando in alto i livelli più bassi, in particolare quello di Milano che è di 24) ed al livello di 33 lire...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche un po' meno.

LOMBARDI RICCARDO. ...comunque ad un livello più alto di quello delle grandi città (altrimenti il provvedimento non avrebbe senso), non si accorge, signor ministro, che agendo così si fa in modo da estendere le utenze a più alta tariffa? Mentre oggi l'utenza nelle grandi città, quella a prezzo inferiore, è soltanto un terzo, alla fine del periodo di esperimento della prima tappa non sarebbe più di un terzo, ma assai meno e l'utenza a prezzo più alto non rappresenterebbe più i due terzi ma sarebbe più estesa, perché l'incattivazione ai maggiori consumi...

BATTISTINI. Ma diminuirebbe il costo di distribuzione!

LOMBARDI RICCARDO. Certamente diminuirebbe, ma avremo intanto preparato gli elementi statistici di cui la parte privata si servirà, come è sua abitudine, largamente, per poter domandare che la nuova tappa di unificazione si faccia sui livelli economici raggiunti in seguito all'esperimento della prima tappa.

Il secondo punto che volevo sottolineare è di natura psicologica e politica. Nel momento in cui si annuncia un provvedimento tariffario, del quale, come ieri ha detto il Presidente del Consiglio, beneficerà soprattutto il Mezzogiorno, noi neghiamo alla più gran parte della utenza del Mezzogiorno la sola cosa che la potrebbe persuadere della utilità di questo provvedimento, neghiamo cioè la tariffa unica allineata a quella della città dove la tariffa è

più bassa, cioè Milano. In sostanza, neghiamo alla maggior parte degli utenti (due terzi di 14 milioni, cioè quasi 10 milioni di utenti) la soddisfazione di una attesa legittima; diamo cioè al provvedimento di unificazione un sapore che sa leggermente di beffa.

Come dicevo prima, evidentemente la questione delle due tappe è connessa col problema del livello della tariffa unica, che noi abbiamo domandato in lire 24. Vorrei approfittare del carattere... intimo di questa seduta, onorevole ministro, per invitarla a rifare i suoi conti, perché l'argomento che ella ha opposto alla proposta di allineare la tariffa unica nazionale per l'illuminazione al livello 24 della città di Milano colpisce senza dubbio l'immaginazione, ma, a mio avviso, è fondato su un errore di calcolo.

Ella ha parlato di una diminuzione di proventi di circa 30 miliardi, come conseguenza dell'allineamento di tutta l'utenza alla tariffa da noi proposta. Non mi spaventerei per nulla, anche se si trattasse di una diminuzione di 30 miliardi, poiché, per i motivi che ho esposto nel mio precedente discorso, si tratterebbe in ogni caso di un modo pratico di tener conto di una parte almeno degli abusi e illegalità consolidate sulle tariffe. Ma non si tratta affatto di una tale cifra. Probabilmente il suo errore deriva da una semplice trascuratezza, che ella può benissimo controllare.

Ella probabilmente ha ragionato nel seguente modo: la media dei ricavi delle aziende « Anidel » (per le municipalizzate, come dirò tra poco, la cosa è diversa) per le tariffe di illuminazione è di lire 35,70, la quota di tariffa che noi proponiamo è di lire 24, la differenza tra le due tariffe è di lire 11,70; l'utenza di illuminazione privata per le aziende « Anidel » richiede 2 miliardi e mezzo di chilowattore; moltiplicando 2 miliardi e mezzo di chilowattore per le lire 11,70, che rappresentano la differenza tra la media dei ricavi dell'« Anidel » e la tariffa da noi proposta, si hanno 28 miliardi e mezzo, cioè all'incirca quei 30 miliardi di perdita in proventi che ella ha annunciato.

Per le aziende municipalizzate, il conteggio porta a risultati meno pesanti, perché la media dei ricavi delle municipalizzate per l'illuminazione privata non è di lire 35,70 come per i privati, ma più bassa, esattamente di lire 28,50: rifacendo il conto e tenuto presente che per le aziende municipalizzate si tratta di una fornitura che è di molto inferiore a quella dell'« Anidel », si andrebbe, in modo un po' paradossale, a lire 2,50 di differenza, con 930 milioni da aggiungere ai 28 mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

liardi e mezzo: quindi siamo sulla linea dei 30 miliardi.

Ora, onorevole ministro, l'errore di calcolo che si compie operando in questo modo non è un errore aritmetico, bensì un errore dovuto a elementi non tenuti presenti. Perché ella non ha considerato che nella cifra del ricavo medio, cioè nelle lire 35,70, sono inclusi tutti gli elementi che contribuiscono al ricavo stesso: trattandosi di tariffa binomia, sono inclusi perciò sia il provento della quota energia sia quello della quota potenza, la cosiddetta quota fissa; mentre nelle 24 lire di cui noi parliamo non è compreso il ricavo pertinente all'elemento fisso, alla quota di potenza. Nel minuendo cioè (35,70) sono compresi quota energia e quota potenza, mentre nel sottraendo (24) solo la quota energia: non c'è omogeneità e da qui l'errore. Se ella perciò alle 24 lire corrispondenti alla quota energia di Milano, aggiunge il ricavo dato dalla quota fissa, si accorgerà che non di 30 miliardi si tratta, ma della metà.

E glielo dimostro immediatamente.

Nel 1959, per ciò che riguarda sempre l'« Anidel » (è inutile fare estendere il conto alle aziende municipalizzate, dato che la cifra relativa a queste ultime è inferiore al miliardo), la quota fissa nella tariffa binomia riguardava 10 milioni di utenti. Ora, allineando la quota fissa a 100 lire al mese per ciascun utente, che è la quota fissa della tariffa di Milano (e l'ipotesi delle 100 lire è la più favorevole al suo calcolo, perché se la cifra fosse superiore, il calcolo sarebbe ancora più favorevole alla mia tesi, non alla sua), avremmo 100 lire per utente mese, pari a 1.200 lire per utente anno; e 1.200 lire per utente anno per 10 milioni di utenti rappresentano 12 miliardi di proventi in più. Quindi, calcolando i proventi per le società, nell'eventualità che si accolga il nostro punto di vista, cioè che si adotti subito e per tutto il territorio la tariffa di Milano, cioè 24 lire per chilowattora e 100 lire fisse per utente mese, non si deve più parlare di una differenza di 28 miliardi e mezzo, ma di 16 miliardi e mezzo (cioè 28 miliardi e mezzo meno 12 miliardi). E se da questi 16 miliardi e mezzo si sottrae anche il miliardo circa che verrebbe a riversarsi in senso inverso sulle municipalizzate (le quali per arrivare a 100 lire debbono portare ad un livello più alto le quote inferiori abbastanza generalizzate oggi esistenti, quote, cioè, di 40, 60 lire) ci troviamo leggermente al di sotto della metà della somma che ella, onorevole ministro ha supposto essere messa in gioco dalla nostra proposta.

E badi, onorevole Colombo, che questo calcolo è estremamente favorevole alla sua tesi, cioè esagera tutti gli elementi che vanno a vantaggio della sua tesi, nel mentre deprime tutti gli altri che sono a vantaggio della nostra. Per quale ragione? Per una ragione che ha molto peso: il calcolo che io ho fatto riguarda i 10 milioni di utenti dell'« Anidel » per tariffa illuminazione domestica del 1959, e il milione di utenti delle aziende municipalizzate. Ma dal 1959 l'utenza illuminazione ha avuto uno sviluppo tumultuoso, ed oggi queste aziende « Anidel » e municipalizzate, come risulta dall'ultimo dato statistico delle aziende municipalizzate, dato molto accurato, hanno ben 14 milioni di utenti. Non ho modo di accertare con esattezza quale sia stata per il 1960 la ripartizione tra utenza « Anidel » e utenza municipalizzata; ma, anche se la ripartizione di questa utenza nuova fosse delle stesse proporzioni dell'utenza media, è chiaro che non è più di 10 milioni che si tratta, ma molto probabilmente di 12 milioni, e che, quindi, la modificazione al suo calcolo non più dovrebbe riguardare 12 miliardi, ma dovrebbe riguardare 14 miliardi e mezzo.

Quindi, affrontato il problema nei suoi reali aspetti, si tratta di vedere se, dato l'ordine di grandezza delle conseguenze che la nostra proposta determina all'industria elettrica nel suo complesso, sia il caso di affrontare coraggiosamente (è il solo modo di affrontarlo seriamente) il problema dell'unificazione della tariffa illuminazione oggi con un solo provvedimento definitivo che soddisfi le attese dei consumatori e non danneggi gli interessi legittimi delle società produttrici e distributrici. Dico subito perché non danneggia gli interessi legittimi delle società produttrici e distributrici.

Ho premesso nell'illustrazione della mia interpellanza — e mi pare che anche nella sua replica ella abbia accolto questo criterio — che non possiamo, quando parliamo di scatola chiusa, quando parliamo di invarianza degli introiti del 1959 per le società elettriche, parlare di una situazione statica: dobbiamo necessariamente tener conto di un elemento dinamico, che è assai rilevante specialmente nel particolare settore dell'utenza per illuminazione, perché è chiaro che non vi è nessun procedimento aritmeticamente soddisfacente nel senso che porti non soltanto nel campo dell'utenza luce, ma in qualsiasi campo, ad una uguaglianza perfetta fra le tariffe di oggi dei vari settori di utenza e i ricavi medi pertinenti ai diversi settori di utenza del 1959; perché noi dobbiamo applicare una nuova ta-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

riffa ad una utenza non cristallizzata (né nei riguardi dei ricavi né in quelli del numero degli utenti) alla situazione del 1959. Dobbiamo perciò considerare un elemento dinamico.

Ora, la prima cosa che dobbiamo vedere è la seguente: questo elemento dinamico a favore di chi gioca? Gioca a favore dell'utente o delle società produttrici e distributrici?

Questo è il modo corretto di affrontare il problema. Affermo che gioca in modo deciso e rilevante a favore dei produttori e distributori e che la situazione del 1959, sulla base della quale l'onorevole ministro sta predisponendo il suo provvedimento, è già modificata, e modificata sensibilmente e risolutamente, a favore dei produttori; per cui un provvedimento che anche incida su una parte dei loro proventi del 1959, che metta in giuoco anche i 30 miliardi (ed ho dimostrato che non si tratta di 30 miliardi), non ci dovrebbe preoccupare, perché la dinamica dei consumi e della produzione, specialmente nel settore dell'illuminazione, è una dinamica che ha già spostato (e aggiungo che sposterà ancora di più) a favore della produzione e della distribuzione gli elementi del problema.

Onorevole ministro, non è per capriccio che le società elettriche hanno sempre tenuto a sviluppare il settore dell'utenza illuminazione elettrodomestica, che è il settore più redditizio. Questa è una questione di universale ammissione e che, del resto, ella stesso ha ammesso nella sua relazione.

Mi limiterò a ricordare che il settore dell'illuminazione privata rappresenta il 10,579 per cento (dato sempre del 1959) dei consumi totali italiani, ma produce il 26,43 per cento degli introiti totali. Si tratta, cioè, di un settore che notoriamente è il più redditizio. Ella mi potrebbe osservare che si devono mettere in conto i costi, ma è universale ammissione anche che nel settore dell'illuminazione privata il rapporto fra proventi e costi è il più favorevole rispetto a tutti gli altri. Questo è il punto.

Secondo punto: noi ci troviamo di fronte ad una modificazione percentuale dell'utenza per illuminazione, rispetto al complesso di tutte le utenze, che gioca permanentemente e in misura progressiva (accertabile staticamente in modo netto), nel senso di uno spostamento percentuale dei consumi a favore dell'utenza domestica.

Nel 1942 gli usi domestici rappresentavano solo il 5,42 per cento del totale consumo, contro il 94,48 per cento della forza motrice.

Per quanto riguarda il 1950, prego il ministro di considerare che, tutte le volte che parlerò di quell'anno, intenderò parlare del 1950 convenzionale. Fu infatti il 1950 che convenzionalmente servì all'accertamento fatto dal C.I.P. nel 1952, prima del varo del provvedimento n. 348; accertamento o inchiesta che, me lo lasci dire, onorevole ministro, quando fu da noi proposta — per contrastare la richiesta degli elettrici di portare il moltiplicatore da 24 a 30 — venne contestata perfino nella sua fattibilità allegando il pretesto di insufficiente attrezzatura del dicastero dell'industria. Noi affermammo che si poteva aver fiducia nei funzionari e nell'apparato dell'amministrazione dello Stato e che bastava utilizzarlo e soprattutto volerlo e saperlo utilizzare. Le due inchieste sugli anni 1950 e 1959 da parte del C.I.P. hanno dimostrato che disponiamo di funzionari abbastanza indipendenti e competenti per portare avanti questa ed anche altre inchieste più penetranti. Ed io credo che sia abbastanza economico (sottraendosi alle incursioni privatistiche così largamente diffuse) attrezzare convenientemente i suoi uffici, onorevole ministro, in proporzione ai nuovi compiti di accertamento dei costi reali nell'avvenire, specialmente se ella si propone questi compiti. Attrezzare i suoi uffici in modo conveniente è un atto politico, non tecnico o amministrativo, per il quale va fatta ferma raccomandazione.

Ritorno alla comparazione col 1942: come si sono modificati questi dati a partire dal 1942? Nel 1950 abbiamo per gli usi domestici il 10,36 per cento, contro l'88,76 per cento della forza motrice. Nel 1956 la percentuale degli usi domestici raddoppia (20,20 per cento), mentre la percentuale della forza motrice si riduce al 77,95 per cento. Nel 1959 (ultimo anno per cui ho dati disponibili) abbiamo ancora un incremento (22,36 per cento) per gli usi domestici, mentre la forza motrice si riduce a 76,64 per cento.

Si tratta dunque d'una tendenza sana, fisiologica, che rafforza la tendenza fondamentale all'aumento generale della produzione e dei consumi. Nel quadro dell'aumento dei consumi, si verifica cioè una accentuazione dei consumi di utenza domestica, congiunta all'accentuazione nel numero dei nuovi utenti domestici: il che comporta una lievitazione naturale, indipendentemente dalle applicazioni abusive che vi sono state dei provvedimenti di legge: una lievitazione dei ricavi medi proprio nel settore dell'illuminazione. Infatti il ricavo medio nel settore della illuminazione continua a lievitare con spostamenti di 70 cen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

tesimi o di una lira in media, anno per anno, come il ministro ha ricordato nel tentare di dare alla Camera notizie e dati più precisi fino al 1960.

Ci troviamo quindi di fronte ad un'industria elettrica la quale ha il suo settore più redditizio, quello dell'illuminazione, in progressivo e significativissimo movimento di ascesa, con ricavi medi — indipendentemente dall'applicazione corretta o no dei provvedimenti — in costante lievitazione verso l'aumento. Questo significa, data la natura del nostro apparato distributivo, specialmente nelle città, che all'aumento di redditi non corrisponde un proporzionale aumento dei costi. E allora l'industria elettrica non solo è in condizione di permanere ai livelli di equilibrio fra costi e ricavi accertati nel 1959, ma è in condizione di poter modificare a suo favore questo equilibrio. La modificazione si è anzi già verificata certissimamente dal 1959 al 1961, anno in cui stiamo deliberando. Cosicché, pretendere oggi (con un provvedimento che dovrà avere la sua applicazione il 1° settembre 1961, come il ministro ha annunciato) di cristallizzare i proventi dell'industria elettrica nel settore dell'illuminazione al 1959, rappresenta in realtà attribuire all'industria elettrica la totalità dei vantaggi e degli aumenti di profitti realizzati dal 1959 in avanti, cioè confiscare a suo esclusivo profitto i vantaggi della tendenza naturale a maggiori ricavi e minori costi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE.

LOMBARDI RICCARDO. Affermo pertanto che, se vogliamo fare un provvedimento tariffario perequativo per il settore dell'illuminazione privata e renderlo corrispondente al livello degli introiti accertati nel 1959, non possiamo cristallizzare nel contempo anche il livello dei profitti del 1959. Ma vi è di più: se facessimo un provvedimento, che riproduca statisticamente la media dei proventi del 1959, indipendentemente dalla questione della loro legalità, faremmo un provvedimento iniquo.

Noi abbiamo proposto una riduzione, che non è certamente al livello indicato dal ministro, cioè a 30 miliardi, ma che è al di sotto della metà di questa cifra. Se si accerta la tendenza dinamica, noi possiamo tranquillamente prevedere la permanenza dei profitti dell'industria elettrica, quali essi erano nel 1959. Non sarebbe quindi conveniente che un provvedimento perequativo squilibrasse a danno dell'utenza e a favore delle industrie

produttrici e distributrici la stessa situazione del 1959.

Ecco perché mi sono permesso, nel riassumere i punti di dissenso e prima di trarre le conclusioni, di chiedere un ulteriore esame di questo problema così importante. A me sembra che convenga riflettere se, in base agli elementi che mi sono permesso di rappresentare alla Camera, non sia il caso di rivedere il proposito di addivenire all'unificazione tariffaria attraverso le due tappe.

Il ministro del resto (e qui il problema si lega indirettamente alla questione della legalità degli introiti del 1959) ha spezzato molte lance per dare una sanatoria all'industria elettrica relativamente alle violazioni intervenute dei provvedimenti vecchi e nuovi da parte di coloro che dovevano attuarli.

Anche se poi il provvedimento di perequazione da noi invocato (in nessun modo lesivo, per le ragioni già dette, della situazione attuale dell'industria elettrica) comportasse una certa aggressione dei proventi e dei profitti della società, altro non farebbe che ristabilire, tardivamente e parzialmente, una legalità a lungo compromessa.

L'onorevole ministro ha cercato di persuadere la Camera dell'infondatezza delle accuse di violazione sistematica dei provvedimenti di legge, in polemica soprattutto con l'onorevole Natoli; ma lo ha fatto ricorrendo ad una reticenza, in quanto ha fornito dati statistici soltanto dal 1956 in avanti, dimenticando gli anni precedenti.

Indubbiamente fra il 1956 e il 1960 (soltanto per le utenze domestiche, però) non vi sono state notevoli variazioni nel livello dei ricavi medi, che si è mantenuto costante, con una lievitazione che il ministro ha attribuito ad alcuni fattori obiettivi, principalmente al mutamento qualitativo delle utenze.

Ebbene, onorevole ministro, sono il primo a riconoscere che dal 1956 ad oggi (o meglio, per le ragioni che fra breve esporrò, dal 1957 ad oggi) variazioni macroscopiche derivanti da abusi evidenti non vi sono state...

NATOLI. Salvo che nel settore dei contributi per allacciamenti...

LOMBARDI RICCARDO. ...ma bisogna pure tenere presente che la situazione del 1956 si trascinava dietro e traslava rigidamente le enormi violazioni verificatesi non soltanto anteriormente al provvedimento numero 348 ma ancor prima, fin dall'applicazione della « quota 24 ».

Il ricavo medio del 1956 (33,68) corrisponde, sempre per l'illuminazione privata, ad un livello medio dell'anno (convenzionale)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

1950 (prima, cioè, dell'entrata in vigore del provvedimento n. 348) di 29,98; ora, come ha potuto avvenire questa sensibile modifica se dopo il 1950 il provvedimento 348 aveva stabilito per l'energia destinata ad illuminazione l'abbattimento delle tariffe più alte a quote 42? Evidentemente si sarebbe dovuta verificare una diminuzione nei ricavi, essendo state ridotte a quota 42 le tariffe più alte, riguardanti perdipiù zone in cui più elevati erano i consumi. Viceversa, anziché ad una diminuzione abbiamo assistito ad un aumento dei ricavi, in relazione al brusco e ingiustificato salto verificatosi fra il 1950 e il 1956.

Si comprende che lo stesso salto non si sia ripetuto (vi sarebbe mancato altro!) negli anni successivi. Così gli introiti si sono relativamente stabilizzati a partire dal 1956.

Indipendentemente dalla questione degli allacciamenti ricordata dall'onorevole Natoli e che, dopo la presa di posizione del Governo, noi riteniamo si avvii a definitiva soluzione, sta di fatto che negli ultimi anni non vi sono più state sensibili variazioni e la situazione si è stabilizzata.

Ma non è accettabile una stabilizzazione agli attuali livelli, perché occorre correggere le deviazioni verificatesi prima del 1956 per la mancata osservanza del provvedimento n. 348 e, dopo il 1956, del provvedimento n. 620. Se l'applicazione di quei due provvedimenti fosse stata corretta, nel 1953, primo anno di applicazione del decreto n. 348, si sarebbe dovuta registrare una diminuzione dei ricavi, mentre invece vi è stato un aumento. Va notato, a questo proposito, che questi ricavi non sono stati influenzati dai contributi della cassa di conguaglio stabiliti col provvedimento n. 348, perché dai relativi sovrapprezzi erano escluse le utenze al di sotto dei 30 chilowatt di potenza installata, e di conseguenza tutte le utenze elettrodomestiche. Quindi non si spiega in alcun altro modo l'aumento di 4 lire a chilowattora verificatosi fra il 1950 (convenzionale, cioè praticamente il 1952) e il 1953.

In secondo luogo, dopo l'applicazione del provvedimento n. 620 del 1956, avremmo dovuto avere una riduzione non così sensibile come la precedente, ma pur rilevabile, perché il provvedimento n. 620 aveva stabilito, in primo luogo, la permanenza di determinati abbattimenti e poi, per le utenze fino a 30 chilowatt, i tre livelli di 0,67, 1,33, 1,1; per cui il ricavo si sarebbe dovuto allineare al livello 1, mentre invece ella sa benissimo, onorevole ministro, che è arrivato a 1,26.

NATOLI. Dal 1959 al 1960 il livello è arrivato a 1,30.

LOMBARDI RICCARDO. Peggio ancora. Ma io correttamente mi attengo al 1959 per parlare lo stesso linguaggio del ministro.

Ora, la violazione è testimoniata persino negli anni successivi al 1956, dal fatto che i ricavi anziché diminuire, tendono a mantenersi costanti; mentre costanti non si sarebbero dovuti mantenere per il loro allineamento, ove la legge fosse stata applicata correttamente, alla quota intermedia di 1.

E successa una cosa molto semplice. Se ella consulerà gli atti parlamentari della discussione sul provvedimento n. 620, in occasione della quale il Governo pose la questione di fiducia, constaterà che avevamo previsto che tutte le nuove utenze sarebbero state allineate al massimo dei livelli, 1,33. Così è avvenuto e non poteva non avvenire.

Ecco la ragione, onorevole Battistini, per cui ho contrastato la sua tesi di addivenire per l'altro settore, quello superiore ai 3 mila chilowatt, a una fascia di contrattazione con massimali e minimali, perché arriveremmo così, senza dubbio, all'allineamento al massimale, come l'esperienza degli altri settori ci insegna.

BATTISTINI. Questo è un settore speciale.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Scusi, onorevole Lombardi, io ho distinto, nella mia replica, le lievitazioni che derivano dalla struttura dei provvedimenti, hanno cioè le proprie cause nei nostri stessi provvedimenti, che vanno valutati sotto il profilo economico. Diverso invece è dire: sono profitti illegali, realizzati contro la legge, contro le disposizioni, con una violazione delle disposizioni stesse. Solo nel primo caso può parlarsi di una valutazione economica.

LOMBARDI RICCARDO. Ho premesso, nell'illustrare la mia interpellanza, i motivi per cui non ponevamo la questione di un rigurgito degli illeciti percepiti dagli elettrici. In primo luogo un'azione di questa natura implicherebbe tanto tempo ed una serie, necessariamente, di azioni legali che ci porterebbero assai lontano nel tempo a tutto vantaggio della tesi conservatrice dell'attuale situazione. In secondo luogo non vogliamo provocare elementi di incertezza che compromettano lo sviluppo di una industria fondamentale e che per di più intendiamo nazionalizzare in considerazioni di sana prosperità e non di marasma. Siamo disposti perciò ad arrivare a una sistemazione, definitiva in sede di nuova tariffa unificata che tenga conto, quanto meno per non perpetuarne i benefici,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

di violazioni di cui non ci interessa l'aspetto puramente formale, legale, giudiziario, ma le rilevanze economiche. Onorevole ministro, non tocca a noi, del resto, costringere l'utente a denunciare l'illecito di cui egli è vittima, semmai questo compito spetta al C.I.P.

La questione, quindi, si pone in termini economici. Ci riconosca, onorevole ministro, quando si verificano determinati fenomeni accertati statisticamente, il diritto di dare ad essi un'interpretazione; e se questa interpretazione denuncia un abuso o una violazione, noi ne teniamo conto per eliminarla nell'unico modo che praticamente ci è oggi consentito, depennandone per quanto possibile il prodotto dagli introiti sulla cui media calcoliamo la nuova tariffa. È ben per ciò che la sua preoccupazione circa il presunto danno conseguente alla nostra proposta di tariffa unica è doppiamente sbagliata.

Avrei potuto anche esimermi dal parlare di questo argomento. Anzi, non ne avrei parlato se alcune sue affermazioni dell'altro giorno, signor ministro, non fossero state interpretate come un tentativo indebito di sanatoria morale ed economica ai gruppi elettrici.

Se ella fa il conto, anche prescindendo dall'utenza luce, del livello dei prezzi, dei costi e dei ricavi fra il 1942 ed oggi, vedrà che per le utenze da 30 a 100 chilowatt il moltiplicatore è di 72 volte (sono dati del C.I.P.), che per le utenze tra 100 e 500 chilowatt il moltiplicatore è di 61, mentre avrebbe dovuto essere per l'uno e l'altro caso di 24; per le utenze fra 500 e 1000 chilowatt è di 62 volte; che la media per le utenze fra i 500 e i 3000 chilowatt è di 56 volte. Senza dubbio in questo moltiplicatore giocano — trattandosi di utenze superiori a 30 chilowatt — i contributi integrativi della cassa congruaglio, nella misura però di poche lirette per chilowattora.

Guardiamoci bene dunque dal concedere sanatorie che poi pesano, e quanto, anche come atteggiamento psicologico, anche in sede amministrativa, come sa bene chi si occupa di questi problemi. Ed io che da oltre dieci anni sto conducendo questa battaglia, che intendo continuare fino a quando non arriveremo alla nazionalizzazione dell'industria elettrica, so bene quanto pesino queste assoluzioni generali e compiacenti che si danno a gruppi di interessi assai potenti che devono essere in permanente stato di contestazione davanti a noi e dalla cui contestazione dipendono i risultati positivi o negativi dei provvedimenti.

A questo proposito devo aggiungere che questa sanatoria per le violazioni compiute dagli elettrici, si è unita con un'esaltazione dei risultati della loro attività, esaltazione che noi condividiamo ma nei limiti rigorosamente tecnici. Chi contesta che l'industria elettrica italiana sia una delle migliori del mondo, nel settore idroelettrico? Abbiamo qualche riserva da fare per il settore termoelettrico, in quanto, per lo meno in fatto di apparati generatori di vapore siamo arretrati, dipendendo ancora troppo dall'estero. Questo avvilisce le nostre officine meccaniche, costringe ad acquistare licenze di costruzione anziché attrezzarsi per loro conto. Comunque, siamo di fronte ad un'industria elettrica che fa onore al paese.

Ma, onorevole ministro, che l'industria elettrica faccia tecnicamente onore al paese non basta se la sua struttura economica appare invece arretrata quanto la sua tecnica è avanzata. Oggi, la struttura della nostra industria elettrica è arretrata rispetto al progresso compiuto dal paese in altri settori. Non voglio qui ripetere le osservazioni che tante volte sono state fatte. La struttura attuale della nostra industria elettrica genera doppioni e sprechi ed il solo rimedio è l'azienda unica che, non potendo essere privata, non può che essere un'azienda unica nazionale.

Non vorrei addentrarmi in questo argomento più del necessario, ma vorrei fare qualche osservazione. Ella ha ricordato, giustamente, l'aumento del livello di produzione nel Mezzogiorno; è vero. Ma bisogna rendersi conto che la percentuale dei consumi nel Mezzogiorno e nel resto d'Italia è rimasta immutata pur con il contemporaneo elevamento generale della produzione e dei consumi. L'Italia settentrionale, con il 44 per cento della popolazione, ha un consumo del 79 per cento; l'Italia meridionale, con il 25,3 per cento della popolazione, consuma il 9,5 per cento.

Siamo rimasti presso a poco a queste percentuali da anni: l'Italia settentrionale 70 per cento; l'Italia meridionale 10-15 per cento. Senza dubbio si fa e si è fatto uno sforzo ma ciò non deve autorizzare ad assumere atteggiamenti di autocompiacimento che non sono stimolatori di opere, ma di inerzia.

Perché, rispetto ad un'industria elettrica in rapida crescita ed in rapido aggiornamento tecnico, ad esempio, i consumi in agricoltura, che pure sono o dovrebbero essere, onorevole ministro, una parte considerevole ed importantissima in un paese come il nostro, sono addirittura irrisori? Nel 1938 ave-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

vamo un consumo di energia elettrica dell'1,1 per cento in agricoltura, nel 1958 era l'1,3 per cento e nel 1959 l'1 per cento. Né si venga a dire, onorevole ministro, che nel 1959, come afferma la relazione dell'« Anidel », la decrescenza percentuale fu dovuta alla pluviosità di quell'anno con diminuzione del ricorso alla irrigazione. Devo ritenere che quel tanto di energia elettrica che è stata risparmiata sulla irrigazione è stata compensata dall'energia elettrica consumata dalle idrovore in conseguenza delle alluvioni della stessa annata. Siamo in una situazione che si è creata in relazione alla struttura ed ai mezzi, per cui l'agricoltura è praticamente assente dal nostro sistema di consumo dell'energia elettrica nazionale. Ricordo questi due elementi di permanente squilibrio nei consumi fra nord e sud d'Italia e in agricoltura unicamente per affermare che questa non può essere materia di compiacimento che poi non giova a nessuno.

BATTISTINI. Nemmeno una continua depressione giova a nessuno. Riconosciamo i difetti ed i meriti.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevole Battistini, quando nel 1952 ci siamo trovati ad accertare una carenza nelle disponibilità di energia previste proprio per gli anni 1960-65, quale gruppo ha domandato che si procedesse alla incentivazione della nuova produzione, se non il nostro? Il provvedimento Campilli l'abbiamo ben strappato noi con azione tenace e contrastata e i risultati sono stati positivi. La grande incentivazione e lo sviluppo degli impianti nuovi sono dovuti all'acquisizione obiettiva e realistica che si doveva tener conto dei nuovi costi, specialmente in materia idroelettrica, che non si dovesse, profittando dei nuovi costi e delle necessità di provvedere con maggiori mezzi finanziari ai nuovi impianti elettrici, rivalutare anche l'energia elettrica. Su questo terreno, onorevole Battistini, siamo stati noi a dare lo strumento legislativo e quello finanziario per portare avanti l'industria elettrica. Altro che deprimere!

BATTISTINI. Non dicevo che si deprime l'industria.

LOMBARDI RICCARDO. Contestiamo i tentativi che si fanno, in occasione di un provvedimento giusto e atteso, per cristallizzare interessi abusivi.

Onorevole ministro, mi sembra che dopo i suoi chiarimenti, di cui la ringrazio, in merito al sistema perequativo, al sistema di accertamento della legittimità dei contributi di perequazione, dopo le sue dichiarazioni circa il passaggio a tariffa anche dell'energia sopra i tremila chilowatt, il dissenso è limitato,

salvo poi a vedere i provvedimenti concreti per quanto riguarda l'obbligatorietà della fornitura, alla richiesta fondamentale che caratterizza e qualifica in modo preciso tutto il provvedimento: la fissazione di una tariffa, non in due tappe, ma in una sola e al livello di Milano, cioè 24, per la quota di energia e a 100 lire mese-utente per la quota di potenza.

Poco fa l'ho invitato, onorevole ministro, a rifare i calcoli perché penso che vi sia la possibilità che ella riveda le sue conclusioni. Mi regolerò perciò in base a quello che ella farà, perché i punti di dissenso sono stati sufficientemente chiariti e perché siamo d'accordo che in qualche modo bisogna pur permettere alla volontà della Camera di manifestarsi. Ove ella insistesse nel ritenere che il provvedimento vada fatto sulla base delle sue tappe e della iniziale diversificazione delle tariffe per le grandi città e per il resto del territorio nazionale, poiché questa posizione non potrebbe essere da noi condivisa in quanto noi insistiamo per la tariffa unica nazionale al livello di Milano, che è quella che dà al provvedimento tutto il suo valore e soddisfa la richiesta legittima, senza ledere alcun interesse legittimo, di 14 milioni di utenti, ove non trovassimo malauguratamente l'accordo, presenteremmo una mozione. Poiché ci rendiamo conto che non bisogna intralciare i lavori parlamentari e che bisogna permettere al Governo e all'apparato amministrativo di concludere e di far avanzare rapidamente i lavori per il nuovo provvedimento, visto che deve entrare in funzione il 1° settembre, mi impegno, ove si arrivasse alla necessità della presentazione della mozione, a non illustrarla, poiché ho già avuto l'onore di trattare ampiamente l'argomento durante lo svolgimento dell'interpellanza. Domanderei solo la parola per pochissimi minuti per riassumere gli argomenti e credo che così potrebbero fare gli altri colleghi intervenuti in questo dibattito che potranno manifestare in occasione delle repliche che seguiranno alla mia il loro giudizio sulle dichiarazioni del Governo in modo da non far perdere un giorno solo alla Camera né al Governo.

Ci auguriamo che il provvedimento risponda a quelle che sono le attese giuste e legittime da molti anni vigorosamente sostenute e fatte avanzare da questa parte della Camera nel nostro paese per arrivare finalmente a una tappa decisiva nel processo di risanamento dell'industria energetica nazionale. Restando ben chiaro che il vero e duraturo risanamento, la soluzione radicale del problema si avranno solo quando, non più solo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

un provvedimento sempre parziale, anche se importante, saremo riusciti ad ottenere dal Parlamento, ma la nazionalizzazione dell'industria elettrica. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei manifestare anzitutto la mia insoddisfazione, prima ancora che per la risposta dell'onorevole Colombo, per come si è svolta la nostra discussione. Non certo perché io non abbia apprezzato il contributo assai pregevole che è stato dato dai colleghi che vi hanno partecipato, ma piuttosto perché, a mio vedere, la discussione non è avvenuta nella sua propria sede.

Desidero ricordare ancora una volta che vi era un impegno del Governo, assunto in modo tassativo con l'approvazione di un ordine del giorno presentato dal mio gruppo, l'impegno che la discussione del complesso problema del processo di unificazione tariffaria sarebbe avvenuta sulla base di una relazione e di una documentazione che sarebbero state fornite dal Governo.

In realtà, come ho già ricordato svolgendo l'interpellanza presentata dal mio gruppo, alcuni deputati sono stati costretti a presentare interpellanze e interrogazioni su questa questione onde sollecitare al dibattito il Governo che ritardava oltre ogni previsione l'attuazione del suo impegno. Nell'accingerci a questa iniziativa, abbiamo voluto sottolineare in maniera precisa che, secondo noi, in sede di interpellanza, la Camera non può dare al Governo quel parere e quei suggerimenti che, secondo l'impegno preso dal ministro, dovranno accompagnare l'adozione del provvedimento amministrativo, per cui ci si sarebbe dovuti limitare, sempre in sede di svolgimento delle interpellanze, all'esame delle premesse di qualsiasi provvedimento innovativo in materia di tariffe, di forniture e di allacciamenti dell'energia elettrica.

In realtà, le cose si sono svolte in maniera tale che la discussione sulle premesse del provvedimento, le quali implicavano inevitabilmente un esame delle sue conseguenze sulla situazione economica del paese ed in particolare sulla situazione economica e strutturale del settore elettrico, si è inframmezzata con la discussione su un provvedimento che il ministro ha esposto in maniera assai particolareggiata, con la conseguenza, secondo noi negativa, che l'esame del provvedimento, che il ministro ha già praticamente pronto, ha fi-

nito col predominare sulla questione, secondo noi essenziale, del rapporto fra i prezzi e la disciplina del settore elettrico e la situazione generale dell'industria elettrica e dell'economia del paese.

In certo senso, abbiamo discusso il problema della unificazione tariffaria come un problema a sé stante, come se si trattasse di una questione fine a se stessa e non abbia invece rappresentato nel passato e non rappresenti oggi ancora un elemento determinante dello sviluppo economico del nostro paese.

È quindi anzitutto per questo motivo che non possiamo dichiararci soddisfatti dell'andamento della discussione, sottolineando che rimane ancora insoluta la questione, alla quale il ministro non ha dato una risposta nel corso della sua esposizione, del modo come il Governo intenda sollecitare dalla Camera una manifestazione di volontà circa l'impostazione generale del provvedimento che intende adottare.

In secondo luogo, la nostra insoddisfazione deriva dalla risposta che il ministro ha dato ai problemi, che da me sono stati posti nello svolgimento dell'interpellanza presentata dal mio gruppo ed in particolare dalla mancata risposta ad alcuni quesiti precisi che ci eravamo sforzati di formulare con la massima esattezza possibile nel testo della interpellanza da noi presentata.

Vorrei osservare a questo riguardo che noi ponevamo il problema della legalità degli introiti del settore elettrico, chiedendo al ministro di sapere in quale misura questi provenissero per ciascun anno da una legittima applicazione delle norme sul blocco dei prezzi e dei contratti ed in quale misura gli organi competenti centrali e periferici, ai quali spetta di assicurare il rispetto delle disposizioni in materia economica e finanziaria, fossero intervenuti per reprimere eventuali abusi, infrazioni, violazioni delle norme di legge, facendo ricorso a quali procedimenti e con quali risultati.

Debbo dire che la risposta che l'onorevole ministro ha dato a questa parte della nostra interpellanza ci è apparsa assolutamente insoddisfacente: oserei dire che è stata persino più reticente e imbarazzata di quanto non fossero le dichiarazioni fatte dallo stesso ministro l'anno scorso, in sede di esame del bilancio del Ministero dell'industria, quando dinanzi alla Commissione della Camera ammise apertamente che esisteva una situazione di diffusa illegalità, e che gli stessi organi competenti del Ministero dell'industria erano

stati, in una maniera o nell'altra, investiti non da alcune singole, bensì addirittura da migliaia di denunce: il che rappresentava la controprova dell'esistenza di uno stato di diffusa violazione delle norme esistenti.

Intendo sottolineare ancora una volta che l'aver proposto nella nostra interpellanza la questione della legalità non significa per nulla che noi riteniamo sia cosa ragionevole e possibile, nella situazione attuale del nostro paese, aprire un processo al passato e quindi ottenere la reintegrazione delle somme ingentissime che negli anni trascorsi sono state abusivamente introitate dai gruppi elettrici mediante i procedimenti più diversi e spesso più sfacciati. Non è questa la questione che abbiamo proposto ed abbiamo chiara consapevolezza della inanità di un simile tentativo. Abbiamo posto per altro questa questione perché non ci sembra assolutamente immaginabile che ci si accinga alla emanazione di un nuovo regime dei prezzi della energia elettrica se prima non si ponga finalmente, una volta per sempre, un punto fermo che impedisca per il futuro il prosieguo e lo sviluppo di una situazione la quale si è andata consolidando in un certo numero di anni in maniera tale che oggi è assolutamente impossibile bloccarla, a meno che non si adottino provvedimenti nuovi e straordinari il quale innovi profondamente sia nel regime dei prezzi dell'energia sia nel regime dei controlli e che si proponga una modificazione sostanziale della struttura del settore elettrico.

Forse la parte più debole della risposta dell'onorevole ministro, a nostro avviso, è stata proprio quella relativa a questo punto. Come già detto, ci è parso che addirittura il ministro abbia compiuto un passo indietro rispetto alla posizione che sostenne l'anno scorso in sede di discussione del bilancio dell'industria; abbiamo avuto persino l'impressione, veramente sorprendente ed anche spiacevole, che il suo sforzo di evitare su questo punto una risposta chiara e definitiva abbia assunto in qualche momento l'apparenza di una specie di difesa d'ufficio dei gruppi elettrici e delle illegalità che essi hanno sistematicamente compiuto nel nostro paese in questi anni. Insomma, la sensazione che noi abbiamo avuto è che il Governo conosca bene quale sia la situazione reale, ma che esso si trovi in una condizione in cui non può o non vuole né dichiararlo pubblicamente né intervenire in una maniera adeguata.

Onorevole ministro, che le illegalità da parte dei grandi gruppi elettrici siano univer-

salmente diffuse nel nostro paese è una cosa che non può ragionevolmente essere negata da alcuna persona consapevole ed in particolare da alcuna persona che abbia una responsabilità così grande come quella che ella riveste alla testa del Ministero dell'industria.

D'altra parte, queste illegalità, a cui ho accennato rapidamente nello svolgimento dell'interpellanza, sono state ripetutamente e larghissimamente documentate. Le ho parlato di iniziative di utenti delle più grandi città d'Italia, qualche volta comprendenti regioni intere, in cui sistematicamente ed in maniera precisa ed obiettiva è stata addotta la documentazione di siffatte illegalità. A quanto pare il Ministero dell'industria preferisce ignorare queste iniziative che vengono dal basso; quanto meno nessuna traccia della conoscenza di esse abbiamo potuto rilevare nella risposta del ministro. D'altra parte, il Ministero dell'industria non può ignorare e non dovrebbe ignorare che di fronte a patenti situazioni di illegalità e violazione delle norme in vigore vi sono stati numerosi casi in cui gruppi di utenti si sono coalizzati tra di loro ed hanno iniziato azioni che, non attraverso la procedura e gli organi previsti dalla legge, ma attraverso la pressione diretta nei confronti delle società elettriche, hanno condotto talora a modificazioni sensibili della situazione. L'ultimo caso che ricordo è avvenuto nella città di Roma dove, praticando la Società romana di elettricità condizioni esose per quanto riguarda sia il regime delle tariffe sia il contributo per l'allacciamento in tutte le zone dell'agro, l'azione degli utenti è riuscita a modificare in modo sensibile le pretese della società monopolistica.

D'altro canto, onorevole ministro, noi ci siamo preoccupati di recare anche qui alla Camera una documentazione che fosse al massimo obiettiva e non di parte. In particolare io stesso, nello studiarli di tracciare, nelle linee generali, il quadro degli abusi e delle violazioni commessi dalle società elettriche, mi sono attenuto precisamente a dati che sono stati elaborati dal C.I.P. in questi anni e sulla base dei quali ho potuto dimostrare (e nella sua risposta ho atteso invano un cenno in proposito)...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vi ho dedicato metà del discorso.

NATOLI. Ho già osservato che questo è stato il punto più debole della sua risposta, il punto sul quale ha cercato di sorvolare nella maniera più frettolosa e perfino imbarazzata.

Ripeto che nella mia dimostrazione non mi sono giovato di dati di parte, ma ho uti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

lizzato i dati del C.I.P. pur sottolineandone i limiti e l'insufficienza. Con tali dati ho dimostrato come in tutti questi anni, grazie all'insufficienza dei controlli, è avvenuto un continuo spostamento dei prezzi dell'energia, per tutte le classi di utenza, con tendenza irresistibile ad allinearsi verso il massimo delle fasce. Ed è questo il fenomeno di cui parlava poco fa anche il collega onorevole Riccardo Lombardi.

Tutto questo risulta in maniera documentata dai dati del C.I.P., i quali a loro volta sono desunti dai bilanci delle società. Quindi non vi potrebbe essere, rispetto alla mia tesi, una fonte più « oggettiva » di quella che ho indicato alla Camera.

Che questo fenomeno poi sia continuato sino ad oggi ce lo ha dimostrato ella stesso, onorevole ministro, quando l'altro giorno ci ha riferito circa l'andamento dei prezzi per chilowattore nei vari settori di utenza, citando i dati raccolti dal C.I.P. fino al 1960, dandoci cioè le informazioni che ancora non possedevamo circa le conseguenze dell'applicazione del provvedimento n. 620. Ebbene, ella, onorevole Colombo, ci ha dato la ulteriore conferma di quello che noi avevamo già affermato.

Quando ci dice infatti che dal 1956 al 1960 il prezzo medio per chilowattora per illuminazione pubblica è passato da 17 a 18,54 lire, che ha quindi subito un aumento di 1,54 lire a chilowattora (e non dimentichiamo che qui si parla di prezzi medi per un volume di consumi costituito da miliardi di chilowattore; quindi, quando parliamo di un aumento di una lira parliamo di miliardi di lire; quando ci ha fornito questi dati che sono dello stesso tipo per tutte le classi di utenza: illuminazione privata da 34,26 a 35,70 (anche qui, aumento di più di una lira a chilowattora), elettrodomestici da 14,91 a 15,41...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per ciascuno di questi incrementi ho dato le motivazioni e le giustificazioni, quali risultano dalle analisi del C.I.P. Ho dato indicazioni obiettive, dunque.

NATOLI. Ella è ritornato su questa questione, interrompendo l'onorevole Lombardi, cercando di distinguere fra quello che sarebbe un incremento tendenziale, motivato esclusivamente da ragioni di carattere economico, e quella che sarebbe l'applicazione di violazioni nel settore. Quello che mi riservavo di dirle è che questa distinzione è impossibile in pratica, giacché in un sistema di prezzi dell'energia che è incluso in una fascia che prevede massimali e minimali, l'enorme spere-

quazione di forza contrattuale che esiste fra società elettriche e utenti fa sì che la pressione delle società elettriche si manifesti costantemente nel senso di spingere ad una modificazione del livello dei prezzi fino al limite massimo consentito, e qualche volta anche oltre di esso.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ecco perché bisogna fare delle tariffe e non dei minimali e massimali! Quando si fanno dei minimali e dei massimali, succede questo.

NATOLI. Ci fa piacere che ella riconosca nel 1961 quello che noi sostenemmo a spada tratta nel 1956, quando si varò il provvedimento n. 620.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Allora non si potevano fare.

NATOLI. Se ella ha guardato in questi due anni i resoconti stenografici della Camera, avrà potuto osservare che l'opposizione condusse allora una lotta tenace ed unitaria contro le fasce di prezzi compresi fra i minimali e i massimali. Noi dicevamo allora all'onorevole Cortese (che sedeva al suo posto, onorevole ministro) che presentare un provvedimento in cui fossero incluse fasce molto ampie di prezzi fra un minimale e un massimale significava autorizzare le società elettriche ad aumentare i prezzi unitari per chilowattore; e in definitiva sostenemmo che il provvedimento n. 620 (che allora, secondo l'onorevole Cortese e secondo i giornali dell'« Anidel », non avrebbe dovuto provocare nuovi introiti alle società elettriche) era un meccanismo che avrebbe condotto ad ulteriori aumenti di prezzi. Il che puntualmente è avvenuto. Quindi tutto combacia perfettamente: l'imperfezione del sistema prescelto dà via libera alla pressione delle società elettriche; queste si valgono della loro assoluta preminenza nei confronti degli utenti per imporre le tariffe più iugulatorie.

È per questo che quella sua distinzione è assolutamente arbitraria. Se mai, bisogna notare come le maglie troppo larghe, adottate dai provvedimenti, coincidano con la possibilità da parte delle società elettriche di insinuarsi tra di esse e ridurre gli utenti in condizione di assoluta soggezione.

Questa è la questione; e a noi sembra strano, onorevole ministro, che ella abbia voluto minimizzare questa situazione e fare in Parlamento qualcosa che può sembrare addirittura una difesa d'ufficio delle violazioni dei gruppi elettrici.

Ella, onorevole ministro, ha fatto inoltre, a un certo momento, un'ammissione di cui

non si può sottovalutare la gravità. La prima questione che noi abbiamo posto, circa il livello delle tariffe, è stata quella del ritorno alla legalità. Come seconda questione, abbiamo sottolineato la necessità di avere una base oggettiva per la fissazione dei nuovi livelli. Ora l'unica base oggettiva che si possa stabilire è fondata su una seria indagine dei costi (dei costi non solo azienda per azienda, ma dei costi, oserei dire, impianto per impianto).

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Come ha detto ora l'onorevole Riccardo Lombardi, questa è una tesi conservatrice. Io condivido questa opinione.

NATOLI. Invece, secondo il suo punto di vista, il regime tariffario attuale dovrebbe costituire una via, sia pure provvisoria, per giungere ad una analisi dei costi.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Premettendo l'unificazione.

NATOLI. Parleremo anche di questo. Noi abbiamo comunque sostenuto che una politica di prezzi deve essere ancorata ad un dato oggettivo, che deve essere il più conveniente per l'interesse pubblico.

Sulla questione dell'analisi dei costi dell'industria elettrica, ella, signor ministro, ci ha detto che il Governo non è assolutamente in grado di prendere oggi alcuna iniziativa. Ella ha ammesso che oggi non esiste nemmeno l'inizio di una analisi dei costi dell'energia elettrica. Questa affermazione pare tanto più incredibile in quanto, anche se è corrispondente alla realtà, ella ha sottolineato il carattere di servizio pubblico che la produzione e distribuzione dell'energia elettrica oggi assumono nel nostro paese. Ed è ancor più singolare se si considera che i metodi utilizzati dal C.I.P. per la fissazione dei prezzi sono fondati, o dovrebbero essere fondati, proprio sull'analisi dei costi. Ci risulta che per i concimi chimici, per i medicinali e per altri prodotti dell'industria, il C.I.P. si avvale di analisi dei costi, anche se qualche volta sulla base di essi procede poi a quelle bizzarre moltiplicazioni per tre che sono state alla base della fissazione dei prezzi dei medicinali. Nel caso invece dell'energia elettrica (servizio pubblico, come il ministro lo ha giustamente definito), il C.I.P. si è trovato sempre nell'assoluta impossibilità di disporre di analisi dei costi ed ha riferito le sue indagini esclusivamente all'esame, non oseri dire alla verifica, dei bilanci delle società. Questo metodo non può essere però accettato come valido; a meno che non si giunga a una profonda e documentata verifica dei bilanci. Io mi chiedo a quali con-

clusioni si possa giungere esaminando, ad esempio, l'ultimo bilancio della Edison, nel cui conto profitti vengono dichiarati 14 miliardi, mentre, se si esamina la struttura del bilancio, si vede che nel portafoglio di quella società vi sono oltre 200 miliardi di partecipazioni. Il metodo del puro e semplice esame dei bilanci non può quindi che condurre a risultati assolutamente illusori.

La verità è che non si può porre in dubbio la grave carenza degli organi di controllo e degli organi cui la legge affida l'incarico della fissazione dei prezzi nel delicato settore dell'energia elettrica. Per quanto riguarda la repressione delle illegalità, questa carenza assume caratteri di particolare gravità.

Ella, onorevole ministro, non ha potuto citare, sebbene noi le abbiamo posto precise domande al riguardo, alcun caso di applicazione della legge 15 settembre 1947, dalla sua emanazione ad oggi. La cosa non può che destare sorpresa e indurre a poco edificanti meditazioni su ciò che avviene in un paese come il nostro, nel quale un ministro dell'interno, come ha fatto mercoledì scorso in quest'aula l'onorevole Scelba, può affermare — secondo la sua nota teoria che la Costituzione non sarebbe altro che una « trappola » — che l'esercizio del diritto di sciopero da parte dei lavoratori sarebbe un elemento di turbamento della società.

Questa grave carenza degli organi di controllo e di repressione nei confronti delle società elettriche, ree di ripetute violazioni della legge, vale più di qualsiasi altro fatto a dimostrare quale influenza dominante abbiano nel nostro paese i monopoli, che si spingono perfino entro gli organismi più delicati del Ministero dell'industria, chiamati ad esercitare funzioni di controllo e di repressione delle illegalità. Tutto ciò chiarisce meglio di ogni altra considerazione quale peso eserciti il monopolio sui pubblici poteri, a tutto danno degli interessi della collettività.

Facendo riferimento a situazioni di particolare gravità constatate durante il suo viaggio in Calabria, l'onorevole Fanfani ha parlato ieri di « cose che fanno vergogna » (scoprendo, in questo modo, l'altra faccia di quello che oggi si chiama il « miracolo italiano »); ma l'altra grande vergogna nazionale è costituita proprio dal fatto che in tutti questi anni gli squali del monopolio elettrico abbiano potuto impunemente violare la legge, taglieggiare gli utenti, accaparrarsi profitti esorbitanti, determinando una successiva strozzatura nell'economia e ostacolando lo sviluppo della produzione e del progresso.

Rimane poi da chiedersi, se si stabilisce come base del provvedimento governativo l'invarianza degli introiti del 1959, come si recupereranno i miliardi che le società elettriche hanno già introitato nel 1960 e nei primi mesi del 1961; tanto più in quanto il ministro ha formalmente respinto la richiesta avanzata dal collega Lombardi, e da noi condivisa, di operare un drastico prelievo sui sovrapprofiti dei gruppi elettrici, stabilendo per l'illuminazione privata una tariffa unica ancorata all'attuale livello milanese.

Oltre a ciò, onorevole ministro, ella ha enunciato una teoria che a me sembra possa essere definita allegra, la teoria cioè secondo la quale il provvedimento che il Governo ha approntato e che intenderebbe fare entrare in vigore col 1° settembre 1961 sarebbe una sorta di atto preparatorio per poter giungere successivamente in modo graduale, attraverso una analisi dei costi, a stabilire nel futuro un nuovo indice per il proseguimento ed il perfezionamento del processo di unificazione.

Secondo l'onorevole ministro, sarebbe questa l'unica strada attraverso cui sarebbe possibile procedere restando con i piedi sulla terra. A me sembra invece che, agendo in questo modo, il Governo voglia fare esattamente il contrario, cioè camminare con la testa in basso e i piedi in alto.

In queste condizioni che senso ha, quindi, l'affermata base dell'invarianza degli introiti nel 1959? Si tratta di una invarianza che non si baserebbe — e non può basarsi — sull'analisi oggettiva dei costi e che non si basava comunque su considerazioni relative all'influenza che questa decisione avrebbe in genere sullo sviluppo dell'economia del paese. In queste condizioni, detta decisione avrebbe come risultato soltanto quello di mantenere e di consolidare di fatto le attuali posizioni preminenti dei colossi dell'industria elettrica sull'economia del paese.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad una vera e propria sanatoria di ciò che in questi anni è avvenuto, senza che ci venga per altro fornita alcuna garanzia che per il futuro possa aversi alcuna sostanziale modificazione, proprio per la posizione di rinuncia — per usare una espressione più benevola — che il Governo ha creduto di prendere relativamente al problema del ristabilimento della legalità.

In definitiva credo che oggi la posizione del Governo sia quella di voler mascherare, attraverso un provvedimento del quale esistono, certo, alcuni aspetti positivi (per altro, a nostro avviso, marginali), una sua sostan-

ziale capitolazione di fronte alla pressione ed alla preminenza della politica monopolistica nel settore elettrico. Nel fare questa affermazione non possiamo dimenticare che, quando abbiamo posto qui il problema del livello attuale dei prezzi dell'energia elettrica nel nostro paese ed abbiamo sottolineato il fatto che questo alto livello (tra i più alti d'Europa) rappresenta una grave remora allo sviluppo economico del nostro paese, potevamo aver l'illusione che questo argomento avrebbe sollecitato la sua sensibilità, la sensibilità di un uomo che più volte ha ripetutamente proclamato il suo interesse per un'azione che conduca ad uno sviluppo economico equilibrato il nostro paese.

Ci dispiace di farle osservare, onorevole ministro, che nella sua risposta ella ha deliberatamente voluto o dovuto ignorare questo problema. Ha infatti affermato, sì, che la unificazione tariffaria non sarebbe che uno degli aspetti del problema dell'energia nel nostro paese, ma, fatta questa affermazione, ha rimandato frettolosamente ad una discussione, che dovrebbe avvenire in altra sede, gli altri aspetti che sono inscindibilmente collegati con la politica dei prezzi nel campo dell'energia elettrica.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi avete invitato a discutere il problema dell'unificazione e l'ho fatto. Se ogni volta che mi invitate a discutere i termini di un problema, dobbiamo parlare di tutto lo scibile umano, allora...

NATOLI. Non ci nascondiamo dietro un microfono. Ella sa bene, molto meglio di me, che è operazione astratta e persino mistificatoria, il voler discutere del problema dei prezzi dell'energia astraendo completamente da una indagine economica seria di tali prezzi e delle conseguenze che il nuovo regolamento di essi avrà su tutta l'economia e non soltanto su un settore di essa. Non vorrei fare a lei ora questo richiamo. Sono convinto che ella ha piena consapevolezza di questo fatto, anche se altre ragioni — politiche, probabilmente — le impediscono in questo momento di voler prendere posizione su questo punto.

Comprendo molto bene che l'azione del legislatore e del Governo in questo o in altro campo debba procedere per momenti, ma non per momenti che siano di fuori da qualsiasi nesso logico e cronologico. Invece il provvedimento che il Governo si appresta ad emanare è di fuori da ogni nesso logico e cronologico. E probabilmente i motivi per cui questo è avvenuto sono esclusivamente di carattere politico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Un po' esagerato!

NATOLI. Non sono esagerazioni. Ella sa molto bene quali siano il contenuto di questo provvedimento, le sue implicazioni economiche e politiche. Non posso immaginare che ella non comprenda queste cose; tuttavia ella si è astenuto dall'accettare gli inviti, all'inizio di un discorso serio su questo argomento, rinviando burocraticamente la discussione ad altra sede, cosa che, formalmente, le è assai agevole fare.

Ella dunque non ha voluto prendere in considerazione la questione del rapporto fra prezzi dell'energia elettrica e sviluppo economico; ha deliberatamente ignorato la questione, che oggi si pone oggettivamente, dell'esigenza di una disciplina pubblica di tutto il settore elettrico; ha rimandato praticamente la questione dei rapporti Finelettrica-« Anidel » alla competenza di un altro dicastero e comprendo che su quest'ultima questione non poteva forse fare altrimenti.

Ella si è soltanto preoccupata di contestare alcuni dati che io stesso avevo esposto qui, fondandomi su pubblicazioni ufficiali dell'O.E.C.E., di cui il nostro paese fa parte; questi dati riguardano il raffronto fra i prezzi dell'energia nel nostro paese e in altri paesi europei, il ritmo produttivo dell'industria elettrica, i consumi. Si è preoccupata, inoltre, d'informarci che il senatore Tartufoli avrebbe proceduto ad una specie di autocritica rispetto ad uno studio analogo pubblicato l'anno scorso.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Fate scuola!

NATOLI. In qualche campo facciamo scuola.

L'autocritica del senatore Tartufoli può anche non sorprendere. Quello che però ci sorprende è che il Governo italiano, per quanto io sappia, abbia lasciato passare quattro anni senza contestare i dati pubblicati dall'O.E.C.E. circa alcuni indici fondamentali della produzione elettrica nel nostro paese. Per quanto io sappia, l'Italia è membro dell'O.E.C.E. e non l'ultimo certamente. Non risulta però che il Governo italiano sia mai intervenuto per far rettificare gli errori che per avventura fossero apparsi in una pubblicazione ufficiale di quella organizzazione.

Ella invece, onorevole ministro, ha creduto di confutare questa documentazione solo quando un deputato dell'opposizione se ne è valso per sostenere una tesi sgradita ai monopoli elettrici, la tesi della esigenza della nazionalizzazione. Lo ha fatto esibendo i risul-

tati delle indagini di una commissione da lei costituita, fornendo dati su cui la Camera non è in grado di esprimere alcun giudizio. In effetti, noi ignoriamo tutto circa il lavoro di questa commissione; non sappiamo con quali metodi abbia lavorato, a quali raffronti abbia proceduto, quali indici abbia scelto come punti di partenza.

Ella, signor ministro, si era impegnato a fornirci una documentazione affinché la Camera fosse in condizioni di potersi informare su questa questione; ma noi non abbiamo avuto alcuna documentazione. Né è questione marginale, questa. Secondo me, la questione grossa che sorge da questa inadempienza degli obblighi del Governo riguarda, in realtà, le condizioni in cui si deve svolgere il controllo parlamentare. Come possiamo noi, come può la Camera intervenire con una completa conoscenza dei fatti e quindi con una completa capacità di controllo, come essa dovrebbe avere, quando in una questione come questa, che è fra le più complesse che possano portarsi all'esame del potere legislativo, essa manca di qualsiasi preliminare informazione e documentazione?

Onorevole Colombo, per quali motivi tutti i dati relativi alle ultime indagini del CIP, per quali motivi i verbali della commissione da lei nominata, per quali motivi questi documenti non possono essere presi in esame dai membri del Parlamento? Io credo che in tutti i paesi civili questo sia possibile. Perché nel nostro paese questi documenti sono segreti?

Ella rammenterà che più di una volta abbiamo chiesto queste documentazioni. Potrei chiederle le ragioni per le quali alle nostre richieste è stato risposto sempre in maniera negativa? Qual è il motivo per cui la Camera dei deputati non può prendere possesso di documenti che le permettano di studiare le attività dei monopoli elettrici?

Né deve sembrarle esagerata la mia affermazione che qui si vede un altro degli aspetti dell'influenza che esercitano oggi i monopoli elettrici sullo Stato. Perché, onorevole ministro, non si è preoccupato di chiudere la bocca all'opposizione e impedire di formulare rilievi non certamente piacevoli? Non sono interrogativi retorici questi; essi si riferiscono ad una situazione di fatto assai negativa che, a mio vedere, comprova chiaramente come l'attività del Governo su queste questioni continui di fatto ad essere soggetta all'influenza della politica dei grandi gruppi monopolistici.

Impossibile oggi per noi dare un giudizio sulla natura dei provvedimenti che il Governo afferma di voler prendere per stabilire l'ob-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

bligo della fornitura dell'energia elettrica e l'obbligo dell'allacciamento gratuito entro determinati limiti. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro a questo riguardo sono state assai poco precise. Si è trattato di una conferma delle indiscrezioni che, prima ancora di questa discussione, avevano incominciato a circolare sulla stampa, per cui noi non siamo in grado se non di affermare che l'onorevole ministro ha fatto delle dichiarazioni di pure intenzioni.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vi sono dei provvedimenti al riguardo, uno dei quali già approvato dal Consiglio dei ministri, che verranno presentati quanto prima al Parlamento.

NATOLI. Ci riserviamo di dare un giudizio al momento in cui questi provvedimenti verranno sottoposti all'esame del Parlamento. Ma sin d'ora dobbiamo dire qualche cosa. Ella ha evitato di dichiarare se il provvedimento riguardante le tariffe, cioè quello amministrativo, ed il provvedimento legislativo sugli obblighi di fornitura e di allacciamento entreranno in vigore contemporaneamente. La cosa non è marginale, ma assai importante. Sarebbe strano che si varasse una nuova disciplina tariffaria lasciando, sia pure temporaneamente, gli utenti in condizioni di palese inferiorità rispetto alla schiacciante forza dei fornitori.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Devo constatare che ella è stato un po' disattento in quel momento.

NATOLI. Può anche darsi; non mi risulta, però, pur essendo andato ad esaminare gli atti, che ella abbia affermato che i provvedimenti entreranno in vigore contemporaneamente.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nel fissare la data del 1° settembre, ho detto che oltre a perfezionare la parte amministrativa, era necessario coordinare l'entrata in vigore del provvedimento legislativo, lasciando un congruo periodo di tempo.

NATOLI. Debbo ritenere che ella afferma in questo momento che l'entrata in vigore dei due provvedimenti, quello amministrativo e quello legislativo, sarà contemporanea?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non voglio stabilire date; altrimenti correremmo il rischio di porre limiti invalicabili. Io devo chiedere al Parlamento di fornire all'esecutivo lo strumento legislativo idoneo a fare coordinare l'entrata in vigore di queste norme.

NATOLI. In realtà, si tratta di attività amministrative e legislative che sono inscindi-

bili nella loro formulazione e nella loro applicazione. Non avrebbe senso far entrare in vigore il nuovo provvedimento tariffario il 1° settembre 1961 e magari, per ragioni politiche che nessuno può prevedere, accettare di fatto il rinvio dell'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi alla fine di questo o dell'anno venturo. Ella potrebbe benissimo, con il massimo candore, presentarsi la primavera ventura — le auguro di essere ancora a quel posto — ed affermare che non ha alcuna responsabilità del ritardo, perché nel frattempo sono accaduti determinati imprevedibili avvenimenti. Queste, onorevole ministro, sono scappatoie che altri suoi predecessori ci hanno già esibito.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Una causa di forza maggiore ci può anche essere.

NATOLI. Ma qui la questione è essenziale. Che senso avrebbe presentare la nuova disciplina quando mancano i presupposti perché possa essere attuata? A questa domanda non si può sfuggire. Una risposta ella non ce l'ha data e non ce la dà neppure in questo momento.

Debbo rilevare, tra l'altro, che l'esigenza della contemporaneità è oggettivamente motivata dal fatto che tra i provvedimenti legislativi vi sarebbe anche quello che dovrebbe regolare le modalità dell'obbligo di allacciamento gratuito, cioè un provvedimento che dovrebbe incidere (l'onorevole Battistini nel suo intervento ha detto che si tratta di un taglio abbastanza cospicuo) sugli introiti delle società. Di qui la necessità della contemporaneità dei provvedimenti diventa un fatto non soltanto formale, ma anche sostanziale.

In queste condizioni, dobbiamo constatare che si è avverata la previsione che, sia pure in via di ipotesi, ci eravamo azzardati a pronunciare nello svolgimento dell'interpellanza, cioè che ci troviamo di fronte a una posizione del Governo per cui questa fase del processo di unificazione tariffaria verrebbe presentata, in sostanza, come un'operazione tecnica, avente un contenuto di ammodernamento limitato, che non tocca le strutture del settore e che di fatto finirebbe con il coprire una scelta diretta al consolidamento delle posizioni monopolistiche in un settore chiave per lo sviluppo economico del nostro paese. Non può esservi alcun dubbio, onorevole Colombo, sul fatto che questa è una scelta sostanzialmente politica.

Dopo questa discussione, rimane da vedere in quale maniera, secondo l'impegno che ella prese, la Camera dovrà pronunziarsi, se non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

sulla struttura e sul contenuto del provvedimento amministrativo, almeno sui criteri generali a cui esso deve ispirarsi.

A questo riguardo le è stata chiesta ripetutamente una risposta che ella sino a questo momento non ha dato: non so se vorrà darcela alla fine della discussione. Comunque, il nostro gruppo si riserva di presentare una mozione, non fosse altro che per sollecitare tale risposta da parte sua e per consentire una manifestazione di volontà da parte della Camera. Circa le modalità di discussione della mozione, non abbiamo alcuna difficoltà ad associarci alla proposta fatta poco fa dall'onorevole Lombardi.

Concludendo il mio intervento, debbo dire che in questa sede non possiamo che dare un giudizio politico negativo sulle proposte presentate dal Governo; e vogliamo aggiungere che l'atteggiamento del Governo su questa questione non può essere considerato isolatamente dal resto della sua attività e della sua politica di queste settimane e di questi mesi; atteggiamento che non è altro se non l'espressione delle contraddizioni, dei contrasti, delle incertezze e dei limiti che oggi minano la posizione del Governo, travagliando e dividendo la maggioranza su cui esso poggia. Non è forse inutile ricordare che in questa discussione abbiamo notato l'assenza del partito repubblicano e che la fugace e a dir vero scialba comparsa del gruppo socialdemocratico si è dileguata oggi, a conclusione del dibattito.

A noi sembra che la scelta politica del Governo relativamente al problema elettrico faccia parte di un orientamento politico più generale, di quell'orientamento politico che in questi mesi ha posto nuovi ostacoli allo sviluppo dell'azione per l'attuazione dell'ente regione (e abbiamo udito pochi giorni fa l'onorevole Scelba in Commissione porre preventive limitazioni a quello che potrebbe e dovrebbe essere lo sblocco della paralisi della attività legislativa e governativa nei confronti delle regioni, con dichiarazioni assai sintomatiche); di quell'orientamento politico che continua ad esprimere la tendenza ad un ostinato attacco alla scuola di Stato; che ha completamente affossato in Commissione alla Camera l'imposta sulle aree fabbricabili, sostituendola con un informe e inefficiente mostriattolo di cui probabilmente avremo occasione di occuparci in quest'aula nel prossimo mese; di quell'orientamento politico che si manifesta nei nuovi, frammentari, insufficienti provvedimenti per il Mezzogiorno di cui parlava ieri l'onorevole Fanfani ed in quel

generale tentativo di rilancio dell'anticomunismo che abbiamo udito riecheggiare nei discorsi recenti dell'onorevole Fanfani e dell'onorevole Moro.

In tali condizioni, il risultato di questa discussione è per noi la conferma della giustezza dell'atteggiamento che noi assumemmo quando esprimemmo la nostra ferma opposizione nei confronti della politica di questo Governo, fin dal suo nascere. L'esperienza di tale discussione vuole per noi essere incitamento ad intensificare la nostra attività e la nostra lotta per affrettare la caduta di questo Governo e per contribuire alla formazione in Parlamento e nel paese di una nuova maggioranza che sia capace di attuare una decisa politica antimonopolistica, per lo sviluppo democratico e per il rinnovamento delle strutture della nostra economia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battistini, cofirmatario dell'interpellanza De' Cocci, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BATTISTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere più breve dei colleghi che mi hanno preceduto, perché ormai la discussione si è accentrata su pochissimi punti, a parte la dilatazione datale dall'onorevole Natoli, per dovere di ufficio, per poter arrivare alla conclusione che è necessario operare con ogni mezzo per far cadere il Governo.

Onorevole Natoli, se è possibile, prima di farlo cadere, aspettiamo che emani il provvedimento sulle tariffe elettriche, perché lo riteniamo utile al paese.

Ho il piacere e l'onore di manifestare all'onorevole ministro non soltanto la soddisfazione del mio gruppo, ma anche una sincera gratitudine per lo sforzo di interpretare con intelligente sensibilità la volontà politica manifestata dalla Camera in questa discussione. Contrariamente a quanto asserito dall'opposizione, che cioè il Governo sistematicamente porrebbe il Parlamento e la sua stessa maggioranza di fronte a fatti compiuti, forzandone a volte anche la volontà, sento il dovere di rendere testimonianza al Governo — relativamente a questa vicenda dell'unificazione delle tariffe elettriche, alla quale insieme con altri colleghi ho avuto il piacere di partecipare personalmente — di aver mantenuto un comportamento democraticamente corretto, perché, dopo aver disposto una indispensabile, faticosa e completa istruttoria tecnica, ha sollecitato il pronunciamento del Parlamento; con la risposta che il ministro ha dato giovedì scorso, il Governo ha reso noto che nei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

provvedimenti che assumerà si ispirerà fedelmente ai criteri che i gruppi di maggioranza e gli stessi gruppi di minoranza, in gran parte, hanno suggerito nell'affrontare questa questione.

Infatti, se rapidamente rivediamo quelli che sono stati i termini delle nostre richieste, e li confrontiamo con la risposta del ministro, rileviamo quanto segue: abbiamo chiesto innanzitutto di provvedere immediatamente alla elaborazione del provvedimento di unificazione e il Governo non solo ha consentito, ma ha addirittura fissato la data: 1° settembre 1961. È un impegno molto coraggioso, questo, perché non vi è dubbio che il lavoro da fare per dare veste di provvedimento compiuto a tutto questo complesso di criteri, di disposizioni che abbiamo esaminato richiederà un certo tempo; ed io mi auguro che il Governo in questo suo lavoro possa non essere intralciato da alcun'altra vicenda che ritardi ulteriormente il provvedimento. Così pure, accolti i criteri unificativi, accolto il criterio della base di partenza nella statuizione dei livelli tariffari, pronunciato chiaramente il principio di stralciare i contributi di allacciamento e di nolo contatori su quel monte di introiti che saranno presi a base poi per fare le varie medie nei diversi settori di utenza, medie che non saranno la nuova tariffa, bensì il punto di riferimento per stabilire la nuova tariffa.

Non sarei d'accordo con l'onorevole Lombardi, il quale ha qui affermato che, a suo parere, la scrematura che si farebbe sull'ammasso degli introiti depennandoli dei contributi di allacciamento non corrisponde a nessuna reale diminuzione di introiti. Ricordo, infatti, che questi allacciamenti, che saranno disciplinati a parte, incontreranno poi una regolamentazione che prevede la gratuità di una parte di essi.

LOMBARDI RICCARDO. È patrimonio, non provento.

BATTISTINI. Quindi, se 24 miliardi possono rappresentare *grosso modo* l'introito del 1959 a questo titolo, è probabile che quasi la metà di questa somma possa rientrare in quel settore gratuito, il che rappresenterà una diminuzione di quegli introiti.

È questione patrimoniale, onorevole Lombardi, *sicut et in quantum*, perché ella stesso si è vantato di aver contribuito a dare il via ed a stimolare quella legge che prevede i bilanci unificati per le industrie elettriche, anche se si è lamentato di non averne ancora visto i risultati. Quindi ella saprà che in questi bilanci va messa ogni anno, nel conto

economico da rendere esplicito, nel conto delle spese, anche la spesa di ammortamento di questi allacciamenti, che quindi rientra sistematicamente ogni anno, per tutta la vita dell'impianto, nella vita delle società, e quindi rappresenta veramente una diminuzione sulle spese di bilancio.

LOMBARDI RICCARDO. Sono redditi patrimoniali o furti: di qui non si esce.

BATTISTINI. No, perché quando la voce di ammortamento si distribuisce su tutta la vita dell'impianto, è evidente che si costituisce una voce costante in uscita nei bilanci delle società, in quei bilanci che ella stesso ha contribuito ad unificare con quella legge.

LOMBARDI RICCARDO. È l'ammortamento che va in conto economico, il resto va in conto patrimoniale.

BATTISTINI. Ma quando questo ammortamento lo si estende per tutta la durata della vita della società, questa voce viene a gravare non soltanto per uno o due anni. Coloro che hanno contribuito — compreso lei, onorevole Riccardo Lombardi — a stabilire questa unificazione di voci di bilancio hanno impedito proprio che questo ammortamento si limitasse ad un certo numero di anni, ma lo hanno esteso per tutti gli anni di vita dell'impianto. Ciò che è stato imposto con questo provvedimento viene ad assumere, quindi, una veste di spesa ricorrente che ogni anno appare nei bilanci.

LOMBARDI RICCARDO. Di questo passo dovremmo scremare anche il costo di una turbina.

BATTISTINI. No, è un altro ragionamento, perché gli allacciamenti si ripetono ogni anno e le società debbono provvedervi sistematicamente. Con questo non voglio dire: non facciamolo, ma valutiamolo nella sua giusta essenza, quando diamo un giudizio sull'entità e sugli effetti del provvedimento che il Governo si appresta ad emanare.

Abbiamo chiesto al Governo la predisposizione di provvedimenti legislativi per sancire l'obbligatorietà del controllo degli apparecchi di misura, l'obbligatorietà della fornitura e l'obbligatorietà dell'allacciamento.

Direi che siamo di fronte ad un esempio di celerità più unico che raro, perché, mentre discutiamo, il Governo ha già predisposto un disegno di legge su questi argomenti, e attendiamo che esso venga presto al Parlamento per poterlo discutere.

Ritengo, onorevole Natoli, che, nonostante la sua posizione preconcepita di ostilità al Governo, ella possa riconoscere che in questo caso vi è stata una celerità inconsueta da parte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

del Governo nell'essere sollecito alle richieste che il Parlamento andava facendo.

NATOLI. Ignora che le cose sono cominciate due anni fa.

BATTISTINI. Ma la richiesta della sanzione di quest'obbligo ufficialmente è intervenuta alla Camera con l'interpellanza dell'onorevole Riccardo Lombardi, dell'interpellanza comunista, di quella del gruppo della democrazia cristiana e di altri e la discussione è avvenuta appena tre giorni avanti.

Si potrà dire che il Governo lo ha fatto per far vedere che fa presto. Comunque, dal momento che abbiamo dato il via alla discussione, mi sembra sia doveroso dare atto al Governo di questa celerità che ha usato nel cercare d'accelerare i tempi per pervenire al traguardo del 1° settembre non solo con il provvedimento amministrativo, ma avendo già iniziato da lunga pezza l'iter per l'approvazione dei provvedimenti legislativi connessi e che dovranno completarne tutta la serie.

Abbiamo parlato di criterio di gradualità. Evidentemente è il criterio che abbiamo chiesto, ed è stato accolto.

La rapidità con cui si perverrà all'ordinamento definitivo dipenderà evidentemente anche dai computi che saranno fatti in sede tecnica e dal divario che si noterà fra i vecchi prezzi e i nuovi che verranno stabiliti, in guisa da non sottoporre i consumatori ad improvvise variazioni sensibili di contribuzione.

Un criterio che desidero porre in rilievo, che va incontro ad esigenze diffuse e manifestate da tutti i settori della Camera, è quello di una diversa gradualità per il raggiungimento del prezzo unificato, per cui il Governo si prefigge di dare effetto ad un immediato abbattimento di quei prezzi che oggi risulterebbero superiori alla tariffa unificata, mentre vi sarà gradualità nel raggiungimento del prezzo unificato per le tariffe che oggi si trovano al di sotto di quella che sarà la tariffa unificata. Nel frattempo, onorevole ministro, ella immaginerà che noi ci auguriamo che possa cominciare a giuocare quel meccanismo cui ella si è impegnato a dar vita e che anche l'onorevole Natoli e l'onorevole Lombardi hanno sollecitato, cioè quel meccanismo che renda possibile un'effettiva penetrazione nel meccanismo dei costi e che, giuocando sul progresso tecnico e sul miglioramento delle utenze, possa dar luogo ad una graduale diminuzione di costi per cui, mentre sono in atto la fase transitoria e il meccanismo di gradualità, possa intanto già riflettersi sui successivi scalini di aumento quel freno che

è dovuto al progresso e alla reale diminuzione dei costi dell'energia.

Il Governo ha accettato la cessazione del sistema di sovrapprezzo-contributi, la completa liquidazione della vecchia gestione della cassa conguaglio, il mantenimento della cassa conguaglio con le nuove funzioni ed ha accettato anche in pieno quei criteri di erogazione suggeriti dal nostro gruppo e che stamane l'onorevole Lombardi ha nuovamente ripreso, riferendosi ancora (e non l'ho capito bene) ai bilanci, quasi si dovesse fare un'operazione contabile.

LOMBARDI RICCARDO. Il ministro l'ha chiarito.

BATTISTINI. Allora siamo d'accordo: non ci si riferisce ai risultati dei bilanci, ma ai costi effettivi dell'energia. Se siamo d'accordo su questo, è inutile discuterne. Ci si riferisce ai costi effettivi dell'energia, di guisa che si possa fare riferimento ad essa nella statuizione dei contributi che si danno alle società. Siamo d'accordo.

D'accordo anche su ciò che abbiamo richiesto per la regolamentazione dell'illuminazione pubblica. Esistono ancora evidentemente delle differenziazioni per quanto riguarda la tariffa luce, che è l'argomento unico — mi sembra — che sia rimasto in discussione e sul quale vi sono ancora delle divergenze.

Penso, onorevole Lombardi, che stamane ella ci abbia un po' sorpreso con una serie di dati e di affermazioni che evidentemente richiederebbero da parte nostra un ulteriore controllo per poterne discutere, avendo anche noi la certezza di questi dati. Penso che qui si sia leggermente falsata la dimensione della discussione. Il Parlamento non può essere un organismo tecnico i cui membri si riuniscono attorno ad un tavolo per confrontare dati e risultanze tecniche e che hanno a disposizione immediata tutti gli uffici per controllare quei dati. Di fronte ai suoi dati, onorevole Lombardi, bisognerebbe chiedere d'interrompere la seduta e di consentirci di studiarli per poi farle sapere la nostra risposta.

LOMBARDI RICCARDO. Non sono cose misteriose!

BATTISTINI. Ella ha accusato il ministro di aver commesso un errore che, se realmente commesso, sarebbe stato così palese e marchiano da suonare squalifica per tutto il Ministero.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ci possono essere modi e modi di esaminare lo stesso problema.

BATTISTINI. È una cosa ben precisa e, se fosse vero, sarebbe veramente grave! L'ono-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

revole Lombardi ha detto: voi, nel fare il computo di quella che può essere la diminuzione di introiti delle aziende elettriche nel caso che la tariffa luce si livellasse a 24 lire...

LOMBARDI RICCARDO. Non drammatizzi così! Ho detto che è stato trascurato un elemento di grande importanza.

BATTISTINI. Cioè: voi avete trascurato, nel fare questo calcolo, nientemeno che i contributi dovuti per la quota fissa; cioè avete dato una cifra doppia di quella reale. Mi dica lei se questo non è un errore! D'accordo che lei non ha voluto fare nessun rilievo offensivo, ma, sul piano tecnico, come ella ha pensato alla considerazione e alla valutazione del contributo, dell'apporto che a questa somma proviene dagli introiti delle quote fisse, così ella potrà immaginare che gli uffici del ministero, da lei lodati, ci avranno pensato anche loro. Mi rifiuto di credere che gli uffici tecnici del Ministero possano essere incorsi in una trascuratezza di questo genere; ragione per cui i 28 miliardi denunciati dal ministro rimangono tali. Se l'onorevole Lombardi rifletterà serenamente, sarà convinto che questa trascuratezza non può esservi stata.

NATOLI. Si tratta di un atto di fede.

BATTISTINI. Quando ella deve misurarsi un paio di scarpe, va dal calzolaio; così, per avere dati sulle tariffe elettriche, io mi rivolgo al C.I.P.

LOMBARDI RICCARDO. Qui non si vuole contestare la capacità di nessuno. Può succedere a ciascuno di commettere degli errori, che nel corso della discussione possono essere rettificati. Capito un caso analogo proprio qui, in una discussione, a me e al compianto onorevole Vanoni: egli non esitò a rettificare un errore materiale in cui era caduto e insieme ce ne compiacemmo. Nella fattispecie, credo vi sia un elemento serio che consenta di modificare un giudizio, per cui credo sia conveniente per tutti una ulteriore riflessione. La prego, comunque, onorevole Battistini, di non drammatizzare.

BATTISTINI. Non è che io voglia drammatizzare. Io desidero solo contestare la cifra che ella ha preso a base del suo ragionamento.

LOMBARDI RICCARDO. Ma ella sarebbe contento se io avessi ragione?

BATTISTINI. Se invece che a 24 si potesse unificare a 22,50, sarei contentissimo. Bisogna però adeguare i provvedimenti alle reali possibilità. E io ritengo che la cifra che riguarda la diminuzione degli introiti rimane per ora, fino a prova contraria, quella che è.

Ma anche altri dati, che l'onorevole Lombardi ha posto a base del suo ragionamento,

avrebbero bisogno di dimostrazione. Perché, quando parla di un'alta e indiscriminata redditività nel settore dell'illuminazione, egli non tiene conto della circostanza che si tratta di un settore estremamente vario, per cui la redditività può essere alta nei grandi centri e bassa nei piccoli. A questo riguardo, in alcuni provvedimenti presi dal ministero a favore delle aziende distributrici, è prevista come contropartita l'installazione dell'impianto distributivo in un certo numero di centri più piccoli.

Anche la diversità di percentuale fra gli introiti e il consumo, che l'onorevole Lombardi ha addotto a conferma della sua affermazione, non tiene conto del fatto che, se gli introiti sono maggiori a parità di chilowattora erogati, è molto maggiore anche la spesa di distribuzione per tutto l'impianto luce, per cui rimane non dimostrato questo margine di maggiore redditività.

L'onorevole Lombardi ha poi sostenuto che, unificando in una prima tappa per conto proprio i grandi centri da una parte e il resto del territorio nazionale, dall'altra parte, l'utenza per la quale è previsto un prezzo maggiore tenderebbe a dilatarsi a scapito dell'utenza a prezzo minore, col risultato che la media ponderata fra l'uno e l'altro prezzo tenderebbe a spostarsi verso il livello più alto.

Questo ragionamento, però, non tiene conto dell'impegno assunto dal ministro di avere in futuro un riferimento fisso nell'evoluzione successiva delle tariffe; il riferimento, cioè, a quella tanto auspicata, reale ed efficace indagine che ci consenta di penetrare nell'organismo dei costi e di ancorarci sempre ai costi economici. Se, dunque, le utenze a prezzo maggiore si dilateranno, il costo di distribuzione diminuirà e diminuiranno conseguentemente i costi economici; di ciò sarà ovviamente tenuto conto allorché verranno stabiliti i successivi livelli tariffari, che terranno presente non già i costi iniziali bensì quelli effettivamente accertati.

Per quanto riguarda la principale richiesta dell'onorevole Lombardi — l'immediata fissazione delle tariffe a livello 24 — dissi già che sarei pienamente favorevole alla determinazione di questo livello, che anzi saremmo tutti lieti se potesse venire ulteriormente abbassato. Noi non possiamo però, in questa materia, prescindere dall'esame dei costi, soltanto attraverso il quale sarà possibile stabilire quale debba essere la tariffa, a quota 24, oppure a quota superiore od anche inferiore.

Ora, questa analisi dei costi e la conseguente fissazione della tariffa non possono es-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

sere compito del Parlamento, che deve necessariamente limitarsi a denunciare i criteri generali di impostazione, demandando poi agli organismi tecnici la determinazione della tariffa. Non spetta al Parlamento stabilire tariffe, perché ciò non sarebbe consono alla funzione di un'assemblea legislativa che ha indubbiamente il compito di dare direttive e di stabilire principi, ma che non può addentrarsi nel meccanismo della statuizione di prezzi di così difficile accertamento, oltretutto perché non ne ha la possibilità e nemmeno la capacità.

Mi sembra dunque che la Camera, in questa materia, debba limitarsi ad auspicare una riduzione generale delle tariffe, formulando un voto che nella sua risposta il ministro ha accettato. Egli si è infatti impegnato a riesaminare l'intera questione per determinare una diminuzione generale delle tariffe a livello degli introiti del 1959; la riduzione degli introiti delle società elettriche graverà quasi integralmente sul settore luce. In questo modo ci si potrà avvicinare a quel livello tariffario che viene richiesto dall'onorevole Lombardi, o forse anche arrivarvi, e che tutti ci auguriamo possa essere al più presto possibile realizzato.

Sono, quindi d'accordo col collega Lombardi nel chiedere al ministro di fare oggetto di attento esame questa situazione. Non possiamo però stabilire in partenza una cifra per farla votare al Parlamento.

Noi diamo al ministro tutto l'appoggio, l'incitamento della Camera perché eserciti su questa questione tutta la capacità induttiva e di penetrazione dei suoi organismi tecnici, al fine di avvicinarsi il più possibile alle aspirazioni, le quali, del resto, sono comuni.

Perché, onorevole Riccardo Lombardi, votare una mozione per stabilire il prezzo dell'energia per illuminazione in 24 lire al chilowattora? Non mi sembra che il Parlamento possa stabilire con la votazione di una mozione, magari a scrutinio segreto, un prezzo.

LOMBARDI RICCARDO. Vi è un precedente di grande rilevanza: su di una mozione concernente tariffe elettriche il Governo pose la questione di fiducia.

CORTESE GUIDO. Non certamente su una tariffa, su un numero; ma su criteri, così come oggi si potrebbe votare sull'abolizione del contributo.

LOMBARDI RICCARDO. Si votò sulla riduzione del prezzo del 50 per cento.

BATTISTINI. Si trattava sempre di un criterio, non di una cifra, di una tariffa.

LOMBARDI RICCARDO. Invece di indicare, ad esempio, lire 24, posso parlare di questa o di quella tariffa.

BATTISTINI. Sarei d'accordo nell'invitare il Governo ad esaminare con il massimo impegno possibile tutta la questione generale per far affluire nel settore dell'utenza dell'illuminazione una eventuale diminuzione generale di introito delle aziende e quindi una diminuzione di livello tariffario che venga stabilita con l'unificazione, in guisa da avvicinarsi il più possibile (ed anche raggiungere, se del caso) ai livelli più bassi che in questo momento sta attuando l'azienda elettrica milanese. Credo che questa sia la conclusione più ragionevole, più saggia ed anche più produttiva alla quale potremmo arrivare nell'invitare il ministro ad impegnarsi a dar vita, al più presto, a questo provvedimento.

Sul punto controverso, quello dei 3 mila chilowatt, il ministro ha detto che lo statuirà nella forma che ha esposto. La nostra posizione diversa presentata nella interpellanza, quella della fascia di contrattazione, aveva un solo scopo.

LOMBARDI RICCARDO. Gliene ho dato atto interrompendolo. Tanto che pensavo, malignamente, che si fosse sbagliato.

BATTISTINI. Qual era, quindi, lo scopo di questa fascia di contrattazione? Siamo in un settore tutt'affatto particolare (dissi quali nomi hanno i suoi utenti), siamo in un settore in cui esistono gran diversità di forniture e notevolissime differenze da caso a caso, in un settore nei cui contratti sono previste controprestazioni. Abbiamo utenti che sono anche autoproduttori e si impegnano in certi periodi a cedere alle aziende fornitrici l'energia. È difficile andare ad inserirsi con tariffazioni in questo tipo di contrattazione, poiché, per esempio, vi sono aziende che hanno il 90 per cento delle possibilità (in caso di necessità) di autoproduzione. In questo settore nel quale i fornitori e gli utenti hanno una capacità contrattuale, in che senso giocava la libera contrattazione, sia pure entro la fascia? Giocava nel senso di stimolare la spietata legge del mercato per sforzare i produttori a ribassare continuamente i prezzi.

CIANCA. In questo campo non si esercita la spietata legge del mercato.

BATTISTINI. Si esercita, perché quando « La Centrale » discute con la Fiat o con la Montecatini, questa legge entra in gioco.

Può darsi che la tariffa, di per se stessa, porti ad un'attenuazione di questa spinta continua al ribasso. Non è vero che non vi sia, in questo settore, la contrattazione: può

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

darsi che in certi periodi particolari, in cui la capacità produttiva è notevolmente superiore alla richiesta, l'utente riesca ad ottenere nei contratti un prezzo più basso. Comunque vorrei che fosse chiaro che il ministro assumerà questo prezzo di tariffa, modulato con quei fattori che ha preannunciato, seguendo il criterio comunemente noto secondo cui i prezzi C.I.P. sono prezzi massimi e non prezzi obbligatori.

Infatti può darsi che, sancendo l'obbligo di fornitura, possa nascere tra un utente e il fornitore una contestazione che investa l'obbligo della fornitura. Nel caso che questa contestazione non trovi componimento tra le parti, evidentemente vi sarà il ricorso al ministro, il quale dovrà stabilire l'obbligo della fornitura e dovrà poi, se i contraenti non si metteranno d'accordo, mediante il C.I.P., trovare una soluzione equa per quanto riguarda la tariffa alla quale la fornitura dovrà essere fatta. Non vorremmo che, avendo stabilito una tariffa rigida, sia pure modulata, il ministro si sentisse vincolato ad una tariffa che non tenesse conto viceversa che particolari ragioni potrebbero anche portare a prezzi al di sotto della tariffa medesima. Ecco il senso che aveva animato la mia proposta; dopo le nostre delucidazioni credo che il nostro pensiero sia sufficientemente chiaro.

L'onorevole ministro ha accettato la nostra proposta per quanto riguarda la disciplina fra produttori e distributori, come pure si è dichiarato d'accordo per quanto riguarda la disciplina degli allacciamenti. Ha accolto anche la nostra richiesta relativa allo sfioramento degli introiti. A questo riguardo, onorevole Natoli, non è vero che il ministro abbia affermato la rigidità del monte degli introiti del 1959. Il ministro ha detto — e vorrei pregarlo di correggermi se avessi udito male — che egli esaminerà la possibilità di uno sfioramento di quegli introiti, come contropartita di un assestamento che l'unificazione provocherà in tutto il settore elettrico, con il conseguente vantaggio che ne avranno le aziende, le quali stabilizzeranno i loro bilanci in maniera permanente, avendo così la possibilità di eseguire programmi a più lunga scadenza.

Mi pare che il ministro abbia affermato che vi è il proposito di fare questo. Tutto questo, sommandosi alla permanente diminuzione di introiti derivante dal titolo gratuito che assumeranno una parte degli allacciamenti; sommandosi alla temporanea diminuzione di introiti conseguente al previsto meccanismo di gradualità di applicazione della tariffa; sommandosi con la perdita *una tan-*

tum che si accompagnerà con la liquidazione della vecchia gestione della cassa di conguaglio, rappresenta un contributo sensibile che le aziende elettriche saranno invitate a dare per il buon esito dell'operazione dell'unificazione delle tariffe.

E accolta, infine — e ciò è per noi molto importante — dal Governo la richiesta di assumere l'impegno di considerare l'unificazione ed il riordinamento razionale delle tariffe come strumento di chiarezza per la migliore comprensione del meccanismo dei costi al fine di realizzare un sempre più fedele adeguamento dei prezzi ai costi effettivi e di avviarci ad una progressiva diminuzione del costo dell'energia elettrica.

Mi sembra pertanto, concludendo, che le richieste del nostro gruppo (e mi pare anche dei gruppi di opposizione) siano state praticamente accolte nella loro totalità. Quindi, ci è gradito il pensiero che, anche se il provvedimento di unificazione sarà elaborato ed emanato formalmente sotto la responsabilità del Governo, esso moralmente ha avuto qui la sua matrice e nascerà con il conforto di un ramo del Parlamento. È nostro auspicio che il Governo abbia la possibilità di mantenere i termini di tempo qui enunciati per la emanazione di questo provvedimento impegnativo e coraggioso, che, così come è concepito, diminuisce al minimo i disagi ed aumenta al massimo le facilitazioni specialmente per i piccoli utenti, specialmente per i consumatori delle zone economicamente più depresse. Noi pensiamo che questo sarà un valido incentivo alla industrializzazione delle zone sottosviluppate, sarà come un'ulteriore infrastruttura che il Governo andrà ad aggiungere alle altre create per il riscatto delle regioni più povere, determinando un'ulteriore spinta verso una più equa ripartizione della ricchezza.

Chiunque abbia avuto occasione di guardare il nostro paese da un punto di vista esterno si è reso conto che il cosiddetto miracolo italiano, di cui parlano gli stranieri e su cui ogni giorno ironizza l'opposizione, è un fenomeno vero, reale, di notevole consistenza. Oggi si sta riversando nel nostro paese un flusso di ricchezza mai visto in passato, che forse nemmeno avremmo mai previsto in questa misura e che per ora non accenna a diminuire. Ebbene, in questa situazione qual è il dovere del Governo? Che cosa noi abbiamo chiesto e chiediamo al Governo? Che si assuma l'onere e la responsabilità che questa ricchezza che affluisce nel nostro paese non si fermi in alcune fortunate regioni del nord ma scenda lungo tutta la penisola a portare i suoi be-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

nefici effetti a tutte le regioni d'Italia, che questa ricchezza non si fermi nelle tasche di taluni ceti economici, ma dilati in tutte le classi sociali e provochi una elevazione del tenore di vita di tutto il popolo.

Appunto in funzione di questo scopo noi chiediamo l'unificazione delle tariffe elettriche; e il mio gruppo, dichiarandosi grato e soddisfatto della risposta del ministro, esprime il voto che il nuovo provvedimento non venga ulteriormente ritardato e si inserisca rapidamente nel processo di evoluzione del paese, a portare il suo contributo di giustizia, di chiarezza e di progresso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Cortese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORTESE GUIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero prospettare soltanto poche osservazioni ed in termini estremamente sintetici. Ho preso anzitutto atto con soddisfazione dei dati che, rispondendo ad una precisa nostra domanda, il ministro ha voluto fornirci circa l'incremento della producibilità dell'energia elettrica che è stata raggiunta nell'ultimo quadriennio, e l'adempimento degli impegni che le aziende avevano assunto in occasione dell'emanazione del provvedimento n. 620. Il ministro ci ha anche fornito i dati relativi alla distribuzione territoriale di questi incrementi di disponibilità. Anche questo è un motivo di soddisfazione per noi: constatiamo che il settore elettrico interviene nelle zone depresse contribuendo a quel processo di sviluppo che tutti auspichiamo.

Per quanto riguarda l'incremento dei consumi elettrici, possiamo prendere atto con soddisfazione di una tendenza che si rivela nell'incremento dei consumi nel Mezzogiorno. Ma questi dati però ci hanno dato anch'essi, in modo macroscopico veramente, la misura del fossato economico e sociale che divide l'Italia meridionale dall'Italia settentrionale. Infatti, la base da cui partiamo per misurare l'incremento è 88 chilowattore di consumo *pro capite* nella Sicilia e nella Sardegna, il che, onorevole ministro, rappresenta il consumo nei paesi sottosviluppati dell'Asia o dell'Africa (88 è supergiù quello dell'India). Questi dati devono veramente ammonirci a dire non già che non si sia fatto niente, ma che occorre mobilitare sempre più e in modo organico e coerente tutti gli sforzi per promuovere la trasformazione strutturale della depressa economia del Mezzogiorno e delle isole.

L'onorevole ministro, ricordando una nota legge, ha rilevato che, supposto che i consumi aumentino del 7 per cento all'anno, nel

1964 il bisogno sarà di circa 73 miliardi di chilowattore. Tenendo però presente che è indispensabile poter disporre di un margine fra la producibilità e i consumi, penso che, avendo dato buona prova quella collaborazione dalla quale nacque la programmazione dei nuovi impianti nel 1956, sia il caso anche in occasione dell'emanazione di questo provvedimento, di programmare lo sviluppo quadriennale dei nuovi impianti in modo concreto e preciso, ottenendo anche questa volta dalle aziende impegni determinati sui tempi e sulle quantità che devono caratterizzare lo sviluppo della disponibilità di energia. Infatti, dato l'impetuoso e costante slancio della nostra economia, l'aumento della produzione industriale, dobbiamo essere al riparo da ogni pericolo di strozzature nel campo energetico.

Il provvedimento di unificazione tariffaria, di cui noi approviamo le grandi linee e di cui sollecitiamo la tempestiva emanazione alla data che ella, onorevole ministro, ha avuto la cortesia di segnare, dovrà portare innanzi tutto, come tutti abbiamo rilevato, a una semplificazione e a una stabilità nel campo delle tariffe, il che renderà possibile l'esercizio di controlli costanti e più penetranti. La cosa mi sembra oltremodo utile perché, onorevole ministro, le illegalità ci saranno o non ci saranno in una certa misura, però è certo che — ripeto il concetto che ho già esposto altre volte — non si può fondare una politica economica tariffaria sul presupposto di una illegalità di introiti precedente, non accertata, non misurata e non accertabile, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Riccardo Lombardi.

LOMBARDI RICCARDO. Ed anche non perseguibile giudiziariamente.

CORTESE GUIDO. Esatto. Facciamo quindi tutti i controlli e facciamoli in avvenire ancora più accurati, per evitare che vi sia nel fatto la violazione delle tariffe e nella impressione il *fumus* della illegalità che circonda una delle attività produttive maggiori del ciclo economico del nostro paese. Ma non trascuriamo due necessità: fondarsi sull'ordinamento giuridico e tener presente sempre l'equilibrio economico delle aziende. Noi chiediamo — e siamo sicuri che ci riusciremo con questo provvedimento — una maggiore chiarezza di rapporti tra le aziende e gli utenti, in modo da poter rendere possibili i controlli pubblici ed anche il controllo da parte dell'utente, al quale sia resa più intelligibile la causale del pagamento che egli deve effettuare; ma occorre anche che vi sia chiarezza di rap-

porti tra gli organi di controllo, la Cassa conguaglio, le aziende, quali che siano, private, a partecipazione statale, municipalizzate, direi persino nazionalizzate, se ciò avvenisse domani.

LOMBARDI RICCARDO. Prendo atto di questa sua adesione.

CORTESE GUIDO. Non si tratta di una adesione. Se domani vi fosse un'azienda nazionalizzata, si ripresenterebbe l'esigenza della chiarezza dei rapporti con gli organi di controllo, perché non vi è dubbio che persino nei confronti di un'azienda nazionalizzata il C.I.P. dovrebbe spiegare sempre un'attività di controllo, dovrebbe determinare le tariffe, come ad esempio avviene per le tariffe ferroviarie, che devono essere anche esse sottoposte all'approvazione del C.I.P. Le aziende devono poter sapere con certezza che i loro rapporti sono ancorati ad un ordinamento giuridico e non ad un sistema paternalistico, che può essere ora di favore ora di sfavore, e devono essere anche sicure che la preoccupazione di chi ha questi compiti di controllo è, sì, quella di evitare che vi siano violazioni alle disposizioni tariffarie vigenti, ma è anche quella di garantire quell'equilibrio economico aziendale che, in un settore che deve procedere continuamente ad investimenti, è sommamente necessario per potere attingere al mercato finanziario i mezzi necessari per tali investimenti.

Questo non è solo un problema delle aziende private, ma è un problema che riguarda tutto il settore, quale che sia l'azienda che in esso opera, privata, pubblica, municipalizzata o nazionalizzata. È necessario, dunque, ancorarsi all'ordinamento giuridico, il che pone dei problemi per quanto riguarda la vecchia gestione della cassa e il pagamento dei contributi, ad esempio. Non voglio entrare nel merito, ma a me preme affermare un principio, la necessità di ancorarsi all'ordinamento giuridico, che, in uno Stato di diritto, regola tutti i rapporti.

L'onorevole Battistini, con il quale concordo per la quasi totalità delle affermazioni fatte con tanta competenza e chiarezza, diceva: per le utenze di oltre 3 mila chilowatt, che cosa succederà quando vi sarà una tariffa ed una obbligatorietà? Che ad un certo momento ci si rivolgerà al ministro dicendo: poiché ci viene rifiutata l'energia, imponete di darcela in adempimento al vincolo sancito dalla legge. D'accordo: ma quando poi si arriverà alla determinazione del prezzo, non credo che l'ordinamento giuridico consentirebbe al ministro e al C.I.P. di imporre prezzi diversi dalla tariffa, perché la tariffa può essere imposta, ma prezzi diversi dalla tariffa no.

Ecco perché la preoccupazione dell'onorevole Battistini, esposta più ampiamente nel suo primo intervento, era stata da me condivisa. Per le forniture di questo genere, nelle quali esiste una parità di capacità contrattuale tra le due parti, nelle quali vi è la possibilità dell'autoproduzione e si presenta una varietà infinita di situazioni, è preferibile lasciare una libertà di contrattazione, che diventa, in sostanza, uno stimolo al ribasso (perché, come l'esperienza in questo campo insegna e come costantemente è accaduto, nella libera contrattazione gli utenti hanno sempre ottenuto le condizioni contrattuali migliori), ed uno stimolo anche a moltiplicare le fonti di produzione, in quanto agisce una spinta a far sorgere l'autoproduzione, che introduce un elemento concorrenziale importante, di remora e di sollecitazione.

Se, invece, si stabilisce la tariffa, voi potrete imporre la tariffa; ed anzi, una volta stabilita, farete benissimo ad imporla. Ma questa tariffa, come tutte le tariffe C.I.P., è il prezzo massimo, il tetto. Ora, nella negoziazione libera, senza tariffa, il prezzo è concordato; quando vi è un prezzo di imperio si può imporre quello, ma non uno più basso; e, d'altra parte, l'esistenza della tariffa irrigidirà la negoziazione. Il che forse potrà essere un danno, dal momento che l'altro sistema, data la forza contrattuale di cui dispongono entrambe le parti, poteva dare la possibilità di stabilire condizioni migliori a favore del grande utente, del quale noi ci occupiamo soprattutto per i riflessi che la questione può avere sui costi di produzione industriale e quindi sui prezzi dei prodotti finiti.

Noi accettiamo le grandi linee del provvedimento nella formulazione che ne ha dato il ministro. A quale livello dobbiamo fare l'unificazione? Sarei ben lieto se l'unificazione si potesse fare al prezzo più basso. Come deputato meridionale, poi, sarei oltremodo lieto se l'unificazione potesse portarci agli stessi livelli di Milano. Verrebbe così corretto un paradosso: quello per cui nell'Italia meridionale, essendo più poveri, si paga l'energia di più in quanto, consumando meno energia, sono più elevati i costi di distribuzione; mentre a Milano, essendo più ricchi, e quindi consumandosi più energia, i costi di distribuzione sono minori e perciò anche il prezzo dell'energia è più basso. Dicevo, dunque, che sarei felicissimo se potessimo adottare per l'unificazione il livello di Milano.

Ma faccio anzitutto una osservazione, che non è soltanto di ordine formale. Sono molto perplesso sulla possibilità, direi perfino costi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

tuzionale, che la Camera stabilisca addirittura una tariffa. Sarebbe come dire che la Camera è chiamata a stabilire il prezzo del biglietto ferroviario Genova-Torino.

PRESIDENTE. Si tratta del problema del limite fra le attribuzioni del legislativo e quelle dell'esecutivo. Mi sembra prudente non improvvisare una soluzione di principio.

CORTESE GUIDO. È un problema che lascio sospeso, signor Presidente, in via di principio. Nella fattispecie, non può non riconoscersi che le tariffe elettriche vengono fissate non con legge, ma con atto amministrativo del C.I.P., di cui il Governo risponde, naturalmente, sotto certi aspetti, dal punto di vista giuridico al Consiglio di Stato, sotto altri aspetti ancora, se vi sono lesioni di diritto patrimoniale, all'autorità giudiziaria ordinaria e politicamente — come è ovvio — al Parlamento, come si risponde sempre dell'attività esecutiva da parte del Governo. Ma una cosa è risponderne, una cosa è avere la sfiducia, una cosa avere la deplorazione da parte del Parlamento, una cosa insomma è il sindacato parlamentare, altra cosa è la pretesa di sostituire il Parlamento ai competenti organi amministrativi, nella dettagliata statuizione che a quelli è propria, sostituire all'atto amministrativo un atto del Parlamento in una materia di competenza dell'esecutivo, in rapporto ad un provvedimento che non può essere formulato dal Parlamento oltre che per ragioni di rapporti costituzionali fra i vari poteri, anche perché la sua formulazione richiede una istruttoria, una valutazione tecnica, un dibattito fra competenti, esperti particolarmente nella materia e perfino tra i portatori dei vari interessi che devono essere consultati come lo sono nella commissione centrale del C.I.P. alla quale partecipano i rappresentanti dei lavoratori, degli utenti, dei produttori, dei rivenditori, ecc.

L'onorevole Riccardo Lombardi oggi ha reso più suggestiva la sua proposta, perché mentre essa a prima vista sembrava una proposta — mi perdoni — lanciata lì o, per lo meno, una proposta di cui non avevamo compreso appieno la motivazione...

LOMBARDI RICCARDO. Ella la conosce da un pezzo.

CORTESE GUIDO. ...oggi egli ha accompagnato questa sua proposta con una motivazione che affonda nell'esame delle cifre, delle possibilità concrete dell'adozione di un provvedimento del genere, salvaguardando (credo che egli si proponga anche questo problema) non solo l'esigenza di avere una unificazione totale e nazionale sul li-

vello tariffario più basso, quello di 24 lire di Milano, ma anche quella di non compromettere l'equilibrio economico di certe aziende, le quali potrebbero, invece, subire un dissesto se non vi fossero opportuni interventi di integrazione compensativa in conseguenza dell'unificazione tariffaria.

Non sono personalmente in grado, non dico di esercitare un controllo, perché non ho la competenza tecnica dell'onorevole Lombardi, ma di fare un esame per formarmi un'idea sulla attendibilità della sua proposta e rilevo anch'io, con l'onorevole Battistini, che un esame del genere è molto difficile farlo, non dico in Commissione parlamentare, ma anche in aula, perché un esame del genere richiederebbe innanzitutto un testo molto preciso, con calcoli e dati, con la possibilità di un controllo di questo testo (questo è compito del C.I.P. e degli uffici), ond'è che io devo esprimere le mie perplessità che non sono figlie del desiderio, perché il mio desiderio è quello di pervenire alla possibilità pratica dell'adozione della proposta Lombardi; le mie perplessità nascono dal fatto che anche a me sembra strano che non vi sia stato l'uovo di Colombo. Sarebbe stata proprio tale la soluzione, secondo l'onorevole Lombardi tanto facile e bella, di allineare *sic et simpliciter* tutti i livelli tariffari su quello più basso.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Semmai, sarebbe l'uovo di... Lombardi.

CORTESE GUIDO. Non c'era bisogno che diventasse l'uovo di Lombardi. Se non è stato l'uovo di Colombo, significa che il ministro, i suoi uffici, il C.I.P. non è già che non abbiano pensato ad una soluzione tanto allettante e tanto semplice; dicevo, è evidente che non l'hanno considerata per la sua impossibilità di essere adottata sul piano tecnico e sul piano economico.

Ma non v'è da drammatizzare, siamo d'accordo. Può accadere anche che non si sia tenuto conto di un certo aspetto nell'impostazione di un problema di questo genere. L'onorevole Lombardi ha richiamato l'attenzione del ministro e se il ministro, dopo aver portato il suo esame ed aver chiesto agli uffici gli elementi necessari di controllo, ci potesse dire che veramente si può fare l'unificazione unica nazionale, subito, su 24 lire, e che la si può fare non in modo avventato, ma rispettando tutte le altre esigenze e creando poi un meccanismo di conguaglio, attraverso la Cassa conguaglio, per le aziende che operano a costi maggiori, in modo da salvare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

l'equilibrio economico fra costi e ricavi di queste aziende, noi saremmo grati all'onorevole Lombardi della sua proposta e saremmo grati all'onorevole ministro di averne approfondito l'esame e di aver poi detto: va bene. E non ci meravigliremmo affatto e non lo considereremmo un infortunio. Tutt'altro! Diremmo che è stato utile questo dibattito, soprattutto perché ha portato a questo chiarimento.

Non so cosa dirà in proposito il ministro, ma per me rimane ferma questa posizione: se sono esatte le premesse esposte dall'onorevole Colombo, non può essere accettata la tesi dell'onorevole Lombardi e l'unificazione dovrà fatalmente farsi in due tempi, con due scomparti: uno che riguardi le cinque grandi città italiane, l'altro che riguardi il rimanente territorio nazionale. Perché, onorevole Colombo, se si dovesse fare l'unificazione per portare un massiccio aumento — per esempio — nelle grandi città, l'operazione sarebbe assurda da tutti i punti di vista e, direi, anche politicamente assurda. Non per niente un quotidiano meridionale ieri, dando il resoconto del suo discorso, recava il seguente titolo su cinque colonne: « Dal 1° settembre aumenterà l'energia elettrica nelle grandi città ».

LOMBARDI RICCARDO. E così sarà, sia pure gradualmente. Si renda conto che il primo risultato sarà questo.

CORTESE GUIDO. Sì, ma se noi faremo l'operazione in due scomparti, non avremo un aumento massiccio...

LOMBARDI RICCARDO. A Milano si va dalle 24 lire dell'azienda elettrica municipale alle 26 della Edison.

CORTESE GUIDO. Allora, siccome i costi nelle cinque grandi città sono oltremodo ravvicinati, perché vanno da 24 lire a Milano a 27 a Napoli (a Milano da 24 a 26, secondo che sia centro o periferia, data la strana situazione per cui si paga in modo diverso nella stessa città fra uno stabile e l'altro) fino al massimo di 27,60, allora l'unificazione fra il minimo di 24 e il massimo di 27,60 potrà portare, dati questi costi così ravvicinati, ad una lievissima correzione per poter arrivare ad un livello medio tariffario per le grandi città con modestissime diminuzioni e modestissimi aumenti. Se invece dovessimo unificare la tariffa per tutto il territorio nazionale, data la diversità dei consumi nel paese, e dato che il consumo per abitante è di gran lunga maggiore nelle grandi città dove quindi i costi sono minori, noi dovremmo avere un aumento massiccio a carico delle grandi città per compensare

la diminuzione nel rimanente territorio nazionale.

Queste sarebbero le conseguenze cui si dovrebbe pervenire secondo le premesse dell'onorevole Colombo, ove si volesse procedere ad una unificazione totale. E per questi motivi l'onorevole Colombo proponeva di procedere all'unificazione attraverso due tappe, salvo poi a fare l'unificazione totale in un secondo tempo, sperando che con l'incremento dei consumi i costi diventino decrescenti. Ma — ripeto — se le premesse dell'onorevole Lombardi possono trovare accoglimento sul piano tecnico ed economico — e questo ce lo deve dire il ministro — saremo ben lieti di procedere all'unificazione totale.

Per quanto riguarda l'obbligatorietà della fornitura, noi non abbiamo raccomandazioni da farle, onorevole ministro, perché ella ha già fatto approvare in Consiglio dei ministri un disegno di legge che presenterà al Parlamento. In quella sede sarà da noi esaminato il provvedimento nei suoi complessi aspetti politici, economici, giuridici e forse costituzionali. Noi siamo comunque d'accordo, in linea di massima, sul provvedimento.

Prendo anche atto con soddisfazione della comunicazione del ministro circa l'adempimento da parte delle aziende dell'impegno per l'allacciamento gratuito nei centri con popolazione superiore ai 200 abitanti, nonché della sua intenzione di impegnare le società a procedere all'elettrificazione gratuita anche nei centri con minor numero di abitanti, che per la maggior parte sono dislocati nel mezzogiorno d'Italia.

Vorrei ora richiamare, onorevole ministro, la sua attenzione su un quesito contenuto nella mia interpellanza. Poiché ella si accinge a procedere all'unificazione tariffaria, vorrà ella tener conto del fatto che gli oneri tributari, soprattutto comunali, gravano sull'utente talvolta fino a 17 lire al chilowattora? Qui si pone un duplice problema. L'unificazione può essere alterata dal gioco diverso di questa importante componente dell'imposta che grava sull'utente nei vari comuni. Ho ricordato il caso del comune di Palermo, che ha aumentato da 12 a 17 lire l'onere per chilowattora. Ora, se un'amministrazione comunale aumenta di 5 o 6 lire l'onere tributario per chilowattora, noi avremo frustrato i provvedimenti che ella si accinge a perfezionare.

Propongo pertanto al ministro di esaminare il problema in sede di istruttoria del C.I.P. per valutare l'incidenza degli oneri tributari e la loro variazione. Avevo chiesto inoltre nella mia interpellanza al ministro di farsi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

promotore, insieme con i suoi colleghi di Gabinetto, di un'iniziativa legislativa che porti ordine anche nel settore tributario, in modo da addivenire ad una unificazione e ad un contenimento dei prelievi fiscali che incidono sul consumo di energia elettrica.

Il Presidente del Consiglio ricordava ieri che il provvedimento di unificazione delle tariffe si inquadra negli interventi rivolti a sollecitare lo sviluppo economico del Mezzogiorno; ora l'incentivo rappresentato da una diminuzione del prezzo dell'energia elettrica rischia di essere frustrato da un aumento dell'imposizione fiscale. Il comune di Palermo — come ho detto — ha già aumentato il carico tributario sull'energia elettrica e un provvedimento del genere sta per intervenire anche a Torino; ma la situazione riveste carattere di particolare gravità nel Mezzogiorno, dove i comuni, per la povertà dei loro bilanci, potrebbero essere tentati di far corrispondere alla diminuzione del prezzo un aumento dei tributi. Se così si operasse, l'efficacia economica del provvedimento sarebbe di molto ridotta e mancherebbe quel deciso incremento dei consumi al quale è affidata anche la possibilità di un'ulteriore unificazione totale e di una riduzione degli interventi della Cassa congruaglio.

A proposito di quest'ultimo organismo, vorrei che fosse chiaro il nostro pensiero, che credo coincida con quello del ministro. Noi vogliamo addivenire all'unificazione delle tariffe, ossia al prezzo unico nazionale, in presenza di costi differenti; dobbiamo dunque intervenire con un meccanismo perequativo che evidentemente deve avere come base appunto i costi.

A conclusione del nostro dibattito vorrei che risultasse chiaro che la Cassa congruaglio interverrà con integrazioni a favore delle aziende che operano a costi maggiori, commisurando i propri interventi appunto ai costi, e non già agli introiti, come si era detto, e nemmeno, come chiedeva l'onorevole Lombardi, ai bilanci. È infatti evidente che la diversa condotta aziendale può portare a risultati differenti e non bisogna correre il rischio di dare compensi per perdite che non derivano da costi maggiori bensì da una cattiva condotta aziendale; sarebbe però ingiusto (e poco saggio anche dal punto di vista economico) non dare alle aziende meglio condotte quelle integrazioni che trovano la loro giustificazione nel fatto che esse devono operare in una situazione obiettiva di costi maggiori.

Quindi è chiaro che bisogna ancorarsi ai costi. Ma a quali? Occorre affidarsi alla valutazione opinabile dei criteri di spesa che

l'azienda ha adottato? No, altrimenti ritorneremo al criterio di ancorarci al bilancio, con tutte le conseguenze negative. Dobbiamo esaminare i costi obiettivi e stabilire le loro differenze con criteri obiettivi, con parametri, con metodi obiettivi, di guisa che vi siano semplicità, chiarezza ed uniformità nelle indagini e obiettività nei risultati e per far sì che le aziende ricevano soltanto quel che devono avere a causa del maggior costo affrontato: non compensi di perdite subite per la cattiva gestione, non decurtazioni di compensi perché, con la loro gestione, hanno in un certo modo compensato nei risultati del bilancio l'onere più forte che hanno dovuto affrontare dei costi obiettivi maggiori.

Credo, onorevole ministro, che ella abbia esposto questi concetti che qualcuno oggi ha posto in dubbio. Se ad essi ella vorrà adeguare i suoi provvedimenti, sono pienamente d'accordo. Non mi rimane quindi che formulare l'augurio che il provvedimento possa aversi al 1° settembre di quest'anno e che in quella data il Parlamento abbia potuto anche approvare gli strumenti legislativi che potranno integrarlo. Mi auguro altresì che questo suo intervento, onorevole ministro, le possa dare la soddisfazione di avere efficacemente concluso un processo di riordinamento del settore che si trascinava da tempo e che, una volta conclusosi con il provvedimento che ella adotterà, potrà essere una garanzia di chiarezza, di equilibrio, di legalità e di sicuro progresso economico e sociale.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Orlandi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole De Marzio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MARZIO. Data l'ora conterrò in limiti di assoluta brevità la mia replica.

L'onorevole ministro dell'industria ci ha informato dei criteri in base ai quali sarà regolato il problema dell'unificazione delle tariffe elettriche e ci ha detto che il provvedimento andrà in vigore il 1° settembre di quest'anno. Noi siamo d'accordo sui criteri informativi del provvedimento, così come lo siamo circa l'esigenza che si arrivi all'unificazione per le ragioni indicate dal ministro, relative alla necessità di superare gli attuali inconvenienti (perequazione tra utenti, tra aziende, difficoltà obiettiva di esercitare i controlli, incertezza nei rapporti tra aziende e utenti).

Ed ora, brevemente, mi soffermo su alcuni punti dell'esposizione dell'onorevole ministro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

Per quanto concerne l'illuminazione pubblica, concordiamo sul criterio di distinguere la fornitura vera e propria di energia dalle prestazioni accessorie, e sulla libertà da dare ai comuni o di confermare i vecchi contratti o di stipulare nuove convenzioni sulla base della distinzione delle prestazioni accessorie e delle forniture per l'energia a tariffa unificata.

Relativamente all'illuminazione domestica, riteniamo che bisognerebbe distinguere tra grossi e piccoli comuni. Ciò proprio perché ci sembra che in questo modo si abbia la possibilità di ridurre i prezzi dei piccoli centri senza che intervengano aumenti eccessivi nei grossi centri.

Riguardo alla fornitura di elettricità per usi elettrodomestici, si è parlato di due tariffe, una che riguarda l'energia per l'illuminazione, l'altra che concerne l'energia per uso elettrodomestico. Si darebbe così all'utente la possibilità di scegliere tra l'uno e l'altro sistema, permettendogli di regolare i suoi rapporti con l'azienda nel modo che riterrà migliore.

Per quanto riguarda le utenze industriali al di sopra dei 3.000 chilowatt, noi siamo favorevoli alla fascia di libera contrattazione, ritenendo che questo sistema avvantaggerà le industrie consumatrici e porterà ad una diminuzione dei costi di produzione.

L'onorevole ministro, accennando ai compiti futuri della Cassa conguaglio (che sarebbero quelli di erogare contributi alle industrie che registrano delle perdite in seguito al provvedimento di unificazione tariffaria), ci ha informato dei criteri in base ai quali verranno dati i contributi. Anche noi riteniamo che i criteri dovranno essere obiettivi e che non ci si debba in alcun modo ancorare all'esame dei bilanci. Il ministro ha anche detto che il Governo ha approvato un provvedimento relativo all'obbligo di fornitura ed ai contributi per allacciamento. Ne parleremo quando saremo a conoscenza dei dettagli del provvedimento.

Per quanto riguarda l'obbligo di fornitura, specie se si tratti di consumi di massa o di forniture che rispondano a un interesse pubblico, ma che richiedano il superamento di notevoli difficoltà tecniche, è chiaro che non si tratterebbe più di un obbligo di fornitura, ma si richiederebbe un intervento da parte del Governo.

L'onorevole ministro si è occupato anche di problemi di carattere generale e lo ha fatto prima di esporre i criteri in base ai quali si provvederà all'unificazione tariffaria.

Egli ci ha detto che le aziende elettriche hanno assolto all'impegno che avevano preso nel 1956, ed anche per l'avvenire l'onorevole ministro ha mostrato una certa fiducia. Egli ha anche contestato l'esattezza di certe cifre e di alcuni rilievi statistici, secondo cui in Italia si pagherebbe, per fornitura di energia, un prezzo superiore a quello degli altri paesi del mercato comune.

Avendo il ministro trattato di questi problemi, essendo arrivato a quelle conclusioni, avendo ammesso che l'industria elettrica, sulla base delle attuali strutture, ha assecondato lo sviluppo economico del paese, fornendo energia a prezzi adeguati a quelli degli altri paesi del M.E.C., ci saremmo attesi, da parte del ministro stesso, una presa di posizione in merito al problema che è stato sollevato da alcuni interpellanti: quello della nazionalizzazione.

Al riguardo, l'onorevole ministro ha detto: ne parlerò in altra sede. È giusto che sia così, questa non era la sede. Ma quando rappresentanti di importanti gruppi parlamentari sollevarono un problema, se il Governo non risponde è evidente che non è in condizioni di rispondere. Sarebbe stato interessante, per esempio, sapere se il pensiero del Governo coincida con quello espresso dal rappresentante della democrazia cristiana, il quale ha affermato che, in linea di principio, il suo gruppo non sarebbe contrario alla nazionalizzazione, che chiederebbe se fosse convinto trattarsi della soluzione migliore. Ha aggiunto che per il momento ritiene preferibile un comitato di controllo per le fonti energetiche. Ci piacerebbe sapere se il Governo condivida le impostazioni del partito repubblicano, i cui deputati sono stati significativamente assenti da questo dibattito. Noi lamentiamo questa lacuna nell'esposizione del ministro.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Perché ella, che vuol conoscere il mio parere, non mi dice il suo?

DE MARZIO. Il mio parere è contrario. Ritengo di avere il diritto di sapere da lei quale sia l'opinione del Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Gliela esporrò al momento opportuno.

DE MARZIO. Gli onorevoli Riccardo Lombardi e Battistini hanno ritenuto che fosse questo il momento opportuno per parlare, sia pure con un accenno, di questo problema. Ad ogni modo, prendo atto che ella non è in grado di rispondere. Noi lamentiamo tutto questo, tanto più che si è arrivati ad un implicito riconoscimento, con la presentazione di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

quel provvedimento per la unificazione tariffaria, che una situazione di monopolio non esiste in quanto ne mancano gli elementi. Non si può da una parte appellarsi continuamente alle forze dell'industria elettrica e, dall'altra, non indicare quali siano i progetti per il futuro. Ecco perché siamo convinti che qualsiasi soluzione, anche quella, dal nostro punto di vista, peggiore, sia preferibile piuttosto che il mantenimento di una situazione di incertezza circa i propositi e le decisioni del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Luzio, co-firmatario dell'interrogazione Cavaliere, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI LUZIO. Mi dichiaro soddisfatto. È con vero piacere che prendo atto di quanto comunicato dal Governo, pensando, oltre agli utenti, agli aspiranti utenti del mio Abruzzo, per i quali l'energia elettrica rappresenta ancora oggi un costoso lusso che non si possono permettere per l'alto costo del chilowattora e per le insostenibili ed esose spese di allacciamento.

Con la unificazione delle tariffe elettriche, con il controllo dei contatori e delle forniture, con la disciplina degli allacciamenti, con l'abolizione dei noli dei contatori, un altro importante passo viene compiuto per la realizzazione di quel rinnovamento sociale, di quella giustizia sociale e di quell'opera di moralizzazione nei confronti dei profitti, da tempo auspicati e tanto essenziali per il progresso, la tranquillità ed il divenire del nostro paese. E questa marcia da tempo intrapresa, certamente oggi guidata, a nostro parere, con senso realistico ed avveduta e sagacia politica, non può non essere seguita da quanti qui dentro hanno soprattutto a cuore le sorti d'Italia e della sua gente: di tutta la sua gente. La marcia è difficile e certamente non scevra di grossi ostacoli e pericoli e necessita di coraggio e di perseveranza, che l'azione governativa dovrà dimostrare in modo ancora più inequivocabile in avvenire.

Per questo, riteniamo che una opposizione preconcepita a tale azione sarebbe dannosa al paese ed alla nostra stessa coscienza di uomini liberi, di cittadini chiamati per elezione a questo alto e responsabile incarico.

Mi permetto, poi, di chiedere, nel caso che i provvedimenti da lei esposti, onorevole ministro, dovessero mancare allo scopo altamente sociale, morale ed umano che si prefiggono, che si esamini da parte del Governo la possibilità della nazionalizzazione della energia elettrica; essa sarebbe accolta con giubilo, mi creda, dalla stragrande maggioranza degli italiani, soprattutto della mia

terra di Abruzzo, terra tanto generosa, quanto trascurata e povera.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non indugero molto, anche perché mi pare che le repliche di stamane confermino l'opinione che avevo già espresso l'altro giorno, che cioè mi sembrava come dallo stesso svolgimento delle interpellanze risultasse almeno una larga concordanza di opinioni su una serie di punti fondamentali.

Debbo dire che mi è sembrato — e mi rincrebbe per la stima e per la simpatia personale che nutro per l'onorevole Natoli — che la sua replica fosse viziata da una posizione pregiudiziale, soprattutto sul piano politico, e ne ho avuto conferma a chiusura della sua replica. Egli non è entrato nel merito degli argomenti; mi è sembrato quello una specie di *fin de non recevoir*, dopo tutte le impostazioni che avevo dato su un argomento che mi sembra vada discusso sul piano concreto delle singole impostazioni e delle varie modalità e valutato per quello che significa.

Al qual proposito, vorrei dire che mi pare che il Governo non abbia avviato un'operazione tecnica, come è stato detto da alcuni oratori e s'intende che l'operazione implicasse una serie di soluzioni tecniche. Il provvedimento presenta un altissimo contenuto tecnico, che va esaminato naturalmente nelle sedi competenti. Il Governo però fa un'operazione che ha notevole importanza di carattere politico; operazione che, prima ancora che negli aspetti quantitativi, va esaminata negli aspetti qualitativi.

Quando affermiamo il principio di una perequazione, di una parità, di una unificazione tariffaria in tutto il paese, indubbiamente ci poniamo su una strada che implica una precisa scelta di carattere politico. Quando noi vogliamo, attraverso questo strumento, semplificare e chiarire i rapporti tra gli utenti ed i fornitori di energia elettrica e preconstituirci lo strumento per un controllo più incisivo da parte dello Stato, mi pare che anche con queste misure operiamo una scelta di carattere politico. Infatti intendiamo, attraverso controlli esterni, attraverso controlli più efficaci dello Stato, che questo pubblico servizio, come io l'ho definito, venga garantito nelle migliori condizioni di certezza, a tutti i cittadini. Non dunque un'operazione di mero carattere tecnico è quella a cui si accinge il Governo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

Credo vada riaffermato — e mi riallaccio a quello che ha detto poco fa l'onorevole Cortese — che una operazione di unificazione tariffaria implica per forza di cose vantaggi e sacrifici: dobbiamo chiedere ad alcuni italiani che si trovano nelle migliori condizioni alcuni sacrifici per fare in modo che ve ne siano altri che possano utilizzare questo servizio in condizioni migliori di quelle a cui ne fruivano in passato. Questo avverrà, si capisce. Bisogna che noi siamo chiari su questo punto, che implica conseguenze di natura politica. Vi potranno essere dei settori dell'opposizione i quali, nel momento in cui il provvedimento sarà applicato, trascureranno le zone nelle quali, ad esempio, le tariffe elettriche scenderanno da 42 lire a 33-32 ed incontreranno la loro critica nelle zone nelle quali, per compensazione, sarà necessario far fare un passo innanzi dalla tariffa più bassa a quella più elevata.

Non mi stupisco di questo né sono da ciò indotto a negare, né lo potrei, il diritto che ciò venga fatto; contesto però l'obiettività del ragionamento. Se vogliamo infatti operare una parificazione tariffaria e vogliamo farla su alcune basi (e verrò a parlare anche di questo), evidentemente dobbiamo da una parte dare dei vantaggi e dall'altra imporre qualche sacrificio (*Interruzione del deputato Natoli*). Mi spiace che le mie dichiarazioni siano state interpretate, almeno per una parte, come una sorta di volontà di legalizzare o di concedere una sanatoria.

Il mio ragionamento è stato molto semplice. Prima di tutto, ho voluto accertare i livelli tariffari e ho dato, a questo proposito, i risultati di indagini molto accurate eseguite dal C.I.P. Molte di queste indagini avrò cura di farle pubblicare, in modo che gli onorevoli parlamentari possano prender visione di questo materiale e rendersi conto della obiettività che ha informato l'impostazione del provvedimento.

D'altra parte, ho avuto modo di constatare largamente nel corso della discussione come il fatto che in queste varie commissioni vi sia una larga rappresentanza delle più disparate organizzazioni, abbia avuto come conseguenza la cognizione di dati, di cifre e di informazioni all'estero della stessa amministrazione.

NATOLI. Abbiamo dovuto così surrogare una sua carenza.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella è arrivato a chiedermi di portare in Parlamento i verbali delle sedute della commissione incaricata di predisporre il provvedimento di unificazione tariffaria.

NATOLI. Ella avrebbe potuto almeno mettere quei verbali a disposizione della commissione industria.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per far questo, si sarebbe dovuto affrontare un duro e considerevole lavoro, indispensabile per predisporre la messa a punti di tutti questi verbali, ai quali si richiedeva di dare un carattere di pubblicità. Niente di strano, tuttavia, che ad un certo momento si dia ad essi pubblicità; però, prima di arrivare a questo, bisogna che ciascuno degli oratori intervenuti verifichi il resoconto delle sue dichiarazioni e che i verbali siano corretti. In tal modo essi perderebbero il carattere di atti interni della pubblica amministrazione.

Ad ogni modo, onorevole Natoli, stia tranquillo che — poiché su questo punto desidero che i provvedimenti non siano viziati da alcun sospetto — farò trasmettere al presidente della Commissione industria tutti gli atti disponibili affinché li sottoponga agli onorevoli deputati.

Vi è stato qualcuno (mi pare l'onorevole Riccardo Lombardi) che mi ha mosso l'appunto di aver fornito alla Camera solo il rapporto della situazione dal 1956 in poi. Credo di poter smentire questa affermazione, perché ho fornito anche il livello delle tariffe dal 1952 al 1956. Ho precisato, infatti, che il livello medio complessivo per le dodici grandi aziende elettrocommerciali era di 25,2 nel 1956 e di 26,3 nel 1959. E, nel parlare del livello 25,2, ho anche posto in luce gli elementi caratteristici del provvedimento n. 348 che, modificando il famoso livello 24, a cui sempre ci si riallaccia, praticamente hanno determinato alcune modificazioni negli introiti delle aziende.

È vero che la mia analisi è stata più particolareggiata dal 1956 al 1960; ciò è però avvenuto per un motivo molto semplice e cioè per il fatto che l'onorevole Natoli mi aveva richiamato particolarmente ai dati di questo quinquennio. Ad ogni modo, a parte queste considerazioni, vorrei riproporre alla Camera un quesito, che ho già formulato durante la mia precedente esposizione: noi desideriamo procedere a questa unificazione tariffaria. Abbiamo due strade tra le quali dobbiamo scegliere (ed il Governo ha fatto la sua scelta): o la strada di non tenere assolutamente conto di tutto ciò che abbiamo avuto dinanzi a noi in questi anni — bilanci delle società, introiti ed altri elementi che attualmente sono oggetto della nostra valutazione — e incominciare daccapo a compiere un'analisi accurata dei costi,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

azienda per azienda, giacché tale è la diversità di situazioni, anche se in questi ultimi anni, con l'estendersi dei consumi e con l'aggiornamento della tecnica, si è avuto un certo ravvicinamento dei costi, che è necessario seguire con molta accuratezza questa strada. E solo quando l'avremo seguita fino in fondo, potremo trarre le nostre conclusioni da questa indagine.

Vi è poi l'altra strada, quella che io ho adottato, innanzitutto su suggerimento della Camera, ma anche perché convinto che la Camera avesse ragione quando mi ha indicato questa via.

Perché la Camera ha dato questo suggerimento che ho accolto? Perché, da quando si discute di tariffe elettriche in questo dopoguerra, non abbiamo mai fatto riferimento al problema dei costi. Abbiamo sempre fatto riferimento ad alcuni parametri. Siamo partiti dalla tariffa bloccata, poi si è fatta una moltiplicazione per 24, quindi si è introdotta nei provvedimenti una serie di altri elementi che hanno modificato questo riferimento e questo coefficiente 24. Allora, da questi elementi, siamo pervenuti agli introiti del 1959 e ci è sembrato che questa fosse una base per operare il riordinamento. Si comprende — chi lo vuol negare? — che questa base è un elemento, uno strumento criticabile per poter arrivare alla conclusione del nostro itinerario.

L'unico elemento serio — sono d'accordo — per arrivare poi ad un rapporto più preciso tra tariffe e costi è l'analisi dei costi. Se accetto questa base, lo faccio evidentemente perché altrimenti il provvedimento di unificazione non si farebbe subito.

E non si farebbe subito, onorevole Natoli, non perché gli uffici non siano attrezzati. Io debbo ringraziare quanti hanno voluto sottolineare il valore dell'azione che è stata svolta dal C.I.P. in questi anni e del larghissimo materiale di studio che quest'organismo ha predisposto. Mi consenta anche di dirle, onorevole Natoli, che quando ella afferma che questi uffici si fanno influenzare da questo o da quell'interesse, provoca da parte mia la più energica delle smentite e l'affermazione della massima correttezza e obiettività di questi funzionari. E questo glielo dico non perché io voglia fare una difesa d'ufficio, ma perché in questi anni ed anche precedentemente, quando ho avuto altri rapporti per ragioni con i funzionari e con l'organizzazione del C.I.P., ho avuto modo di constatare con quanta obiettività queste indagini vengano svolte. E le ho fatto anche vedere attraverso questa documentazione, attraverso la mia relazione,

come ad esempio rapporti di questa o quella organizzazione vengano comparati tra loro, vengano sottoposti ad una rigorosa critica e come sia scaturita da questo esame comparato una valutazione che è poi quella degli uffici del C.I.P.

Quindi non è che questa analisi dei costi sia impedita da carenze di organizzazione, anche se indubbiamente occorrerebbe potenziare ancor più gli uffici; ma il tempo che al riguardo necessita è indubbiamente lungo, per cui ritengo sia più opportuno partire dall'unificazione, per procedere successivamente a questa più accurata analisi dei costi. Ecco perché prendiamo a base questo livello 1959.

Sul riferimento agli introiti dell'annata 1959 è stata posta una questione di legalità o di illegalità di una parte di tali introiti. Non sono entrato nel merito di tale questione.

NATOLI. Lo abbiamo notato!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma ho avuto ragione di farlo. È difficile, direi impossibile e nessuno di noi deve porsi su questa strada. Sino a quando cioè non sia comprovato nella sede competente che sussiste la trasgressione di norme di legge, nessuno è autorizzato ad emettere siffatte sentenze.

Nel mio precedente intervento ho già informato la Camera che un'accurata indagine è stata esperita dalla commissione Rizzati: da essa è emersa una serie di elementi che spiegano come gli introiti delle società si siano lievitati. Ho detto che questi elementi trovano la loro giustificazione in parte nei provvedimenti a suo tempo adottati dal C.I.P. Quando sono stati adottati i provvedimenti nn. 348 e 620, sono stati presi anche attraverso le discussioni svoltesi in Parlamento. Quando essi furono adottati, costituirono uno strumento per iniziare proprio quel processo di accostamento e di unificazione e se non lo si fosse fatto allora, credo che oggi ben maggiori difficoltà incontreremmo sulla via dell'unificazione tariffaria.

Quando questi aumenti di introiti trovano la loro ragione in provvedimenti adottati dal C.I.P., allora possiamo discutere sul piano economico queste risultanze e possiamo discutere l'opportunità o meno di aver predisposto quelle norme, ma evidentemente non possiamo parlare di illegalità di tali introiti.

Naturalmente non sono in grado in questo momento di dirvi che cosa sia accaduto in questa o in quell'altra zona, con questo o con quell'utente. Ho però nominato una commissione apposita, la già ricordata commissione Rizzati, con l'incarico di esprimere un giu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

dizio complessivo sulla consistenza e sull'origine degli introiti. Di tale commissione fanno parte persone rispettabilissime e competenti. Queste persone mi hanno dichiarato: se vuole, potremo procedere ad un esame dal 1945 in poi, contratto per contratto, atto per atto, in modo d'accertare come sia andata evolvendosi la situazione tariffaria. Ma anche se facessimo tutto questo, probabilmente non avremmo una situazione conclusiva tranquillante.

Ed è per questo che dico: se domani, attraverso quei giudizi che attualmente sono pendenti presso la magistratura, si dovesse rilevare, per esempio, che vi è una percentuale considerevole di queste illegalità in corso di accertamento, si capisce che per l'avvenire ne terremmo conto. Però ho già detto che la soluzione, in un senso o nell'altro, di questi giudizi pendenti presso la magistratura non comporterà sostanziali riflessi sull'ammontare complessivo degli introiti.

Ecco perché allora il ragionamento si sposta; e si sposta in corrispondenza delle tariffe che noi fisseremo in base al livello del 1959, rapportato ai costi effettivi. Ed allora ricadiamo nuovamente nel problema dell'analisi dei costi.

Credo che anche l'onorevole Lombardi abbia detto che se in questo momento volessimo procedere all'analisi dei costi, proprio mentre pensiamo di compiere un atto più aderente alle finalità definitive o ultime che vogliamo conseguire, allontaneremmo enormemente alcuni elementi utilissimi e arrecheremmo in sostanza un grave danno agli utenti e soprattutto a quest'opera di sistemazione e di riordinamento che vogliamo compiere.

Ecco perché io non ho fatto qui, come ho detto, alcuna difesa di ufficio né ho inteso calare il velo della sanatoria su tutte queste questioni, ma ho voluto riportarmi ad un criterio obiettivo senza il quale non ho la base per la futura definizione del provvedimento.

Credo che indubbiamente non si possa nascondere — e ciò sia detto senza alcun compiacimento — che passi notevoli sono stati compiuti per quanto riguarda la produzione e l'ammmodernamento della tecnica in questa materia. Credo sia doveroso da parte mia darne atto e ciò non tanto per esprimere sentimenti di compiacimento, ripeto, quanto per avere il fondamento morale per poter intervenire con la maggiore autorità e la massima obiettività possibile tutte le volte che occorra. E non sono rari i casi nei quali debbo intervenire per rettificare comportamenti ed orien-

tare queste aziende verso le finalità d'ordine pubblico che ci stanno a cuore.

Queste le questioni di carattere generale sulle quali volevo richiamare l'attenzione della Camera. Sulle questioni particolari mi pare si possa constatare, almeno da parte di tutti coloro che sono entrati nel merito dell'argomento, che i punti di concordanza sono veramente in prevalenza. Si è riscontrato, almeno nelle repliche degli onorevoli battistini, Guido Cortese, Orlandi ed anche dell'onorevole Lombardi, che vi è una serie di elementi sui quali v'è larghissimo accordo.

All'onorevole Lombardi desidero far rilevare che, per quanto riguarda la Cassa conguaglio e la regolazione delle situazioni al 1° settembre 1961, ho dato la seguente impostazione. Noi abbiamo percepito i sovrapprezzi in questo periodo o continuano a percepirli. Questi sovrapprezzi non sono tali da corrispondere i contributi allo stesso livello al quale sono stati erogati nel 1959. Nel 1960 ho preso un provvedimento che sostanzialmente riduce questi contributi, e li riduce considerando come elemento determinante il rapporto delle entrate della Cassa conguaglio, cioè tenendo conto delle disponibilità della Cassa. Se, invece di prendere il provvedimento di unificazione col 1° settembre 1961, lo avessi potuto prendere o lo avessi preso con il 1° gennaio 1960, è vero che non avrei corrisposto i contributi per la nuova energia alle società, ma avrei fissato delle diverse tariffe per la nuova e per la vecchia energia: cioè le tariffe che, provenendo dal monte introiti 1959, evidentemente comprendono anche i contributi. Se io oggi partissi dalla totale eliminazione di questi contributi, non farei soltanto un'operazione di perequazione, ma toglierei ciò che in realtà avrei dato a titolo di tariffa se avessi fissato l'unificazione tariffaria al 1° gennaio 1960.

Invece, accogliendo in parte i suggerimenti ricevuti, ho presentato alla Camera una diversa impostazione. Noi dovremmo chiedere agli utenti, se volessimo erogare nella vecchia misura i contributi, all'incirca una trentina di miliardi d'integrazione. Dovremmo, cioè, trovare uno strumento (né so in questo momento quale potrebbe essere) per erogare i contributi allo stesso livello del 1959.

LOMBARDI RICCARDO. Anche per gli impianti in esercizio in questo periodo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche per gli impianti entrati in esercizio in questo periodo.

E allora mi sono detto: questo non lo faccio, ed intuisco invece un rapporto chiuso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

tra i contributi da erogare e le disponibilità della Cassa conguaglio.

Non ritengo poi di entrare in una serie di considerazioni che si potrebbe fare a questo proposito. Ma io credo che, tenuto conto dell'andamento dell'anno 1960 e di quello del 1961, questo provvedimento possa rientrare in una prudente valutazione, anche per il riguardo che si deve alle singole società. Infatti, oltre alle aziende produttrici cui solitamente pensiamo, esiste anche una serie di piccole aziende. Tanto è vero che nel mio discorso ho detto: «...valutando però che cosa si possa fare per talune piccole aziende che potrebbero avere una grossa difficoltà da questa riduzione dei contributi».

L'altro problema è quello della tariffa luce ed elettromodestici per i grandi centri. La mia impostazione per quanto riguarda la tariffa promiscua o la tariffa separata mi sembra sia accettata. Resta allora la questione del livello tariffario e quella delle due tappe. Questi due problemi, che possiamo discutere distintamente per comodità, sono in realtà strettamente collegati tra di loro.

Devo anzitutto fare una precisazione sul carattere generale del provvedimento. Mi sembra che l'onorevole Riccardo Lombardi abbia detto che non si tratta, in fondo, di un provvedimento definitivo di unificazione. Devo dire che, come criterio generale, io penso che il provvedimento debba contenere tutti gli elementi dell'unificazione. Anche se si tratta di alcune gradualità nel tempo, esse devono però essere previste tutte nel provvedimento, per cui si avranno conseguenze in forza delle norme in esso contenute.

A proposito delle due tariffe, io avevo dato una impostazione diversa da quella che traspariva dalle conclusioni della Commissione per l'unificazione tariffaria. Io ho detto che l'obiettivo era la tariffa unica per tutto il territorio nazionale. Questo obiettivo si potrà raggiungere gradualmente attraverso due tappe; il provvedimento del 1° settembre 1961 è la prima tappa e dovrebbe già porre le premesse per consentire poi di giungere alla seconda tappa entro tre anni o quattro anni. Nutro al riguardo qualche preoccupazione. Durante tale periodo possono insorgere dei fattori...

LOMBARDI RICCARDO. Si stanno già verificando.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Appunto. Ad ogni modo, penserei di precisare nel provvedimento anche la seconda tappa, per cui arriveremmo sempre all'unificazione totale. Si tratta ora di sapere a quale livello la facciamo: se a quello più

basso di Milano (naturalmente con unica tappa), o se, attraverso le due tappe, a quello medio delle grandi città, come io ho sostenuto.

Ella, onorevole Lombardi, ha presentato stamane una specificazione della sua proposta, sostenendo che il dato di 30 miliardi di deficit non è esatto, in quanto nella « tariffa 24 » non sarebbe colcolata la quota fissa, inclusa invece nei calcoli fatti dal C.I.P. e da me presentati alla Camera.

Debbo dichiarare al riguardo che nel corso dello svolgimento di questo stesso dibattito ho fatto assumere informazioni dagli organi tecnici del Ministero, per sapere appunto come il calcolo era stato fatto. Gli esperti mi hanno precisato che il calcolo è stato fatto escludendo la quota fissa anche nell'analisi della tariffa 35,40.

LOMBARDI RICCARDO. Non vedo, in questo caso, come si possa arrivare a 30 miliardi.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. In questa materia si potrebbe fare una lunga discussione di carattere tecnico, che non voglio fare qui, limitandomi a dichiarare che non mi rammaricherei se risultasse che i miei uffici hanno sbagliato; mi auguro anzi che il computo sia inesatto, perché in questo caso potremo impostare in modo diverso la questione, in quanto vi sarebbe da colmare una differenza in meno di 12 miliardi rispetto ai 30 originariamente previsti; restano però da coprire 18 miliardi (16 secondo il calcolo dell'onorevole Lombardi). Resterebbe sempre dunque una notevole somma residua.

Nel mio discorso non ho mancato di rilevare come la diversa disciplina degli allacciamenti provocherà indubbiamente minori introiti futuri per le società, dato che in alcuni casi l'allacciamento è stato considerato una specie di imposizione tariffaria. Dissi anche che in questo modo sarebbero stati diminuiti gli introiti delle società.

Osservai anche come fosse giusto chiedere un ulteriore sacrificio alle aziende, in considerazione del fatto che l'adozione del nuovo sistema tariffario, con la conseguente riduzione di sovrapprezzi e contributi, darebbe un migliore assetto all'intero settore e garantirebbe quindi una maggiore serenità alle aziende per quanto riguarda la formazione dei bilanci. In conseguenza di ciò, il C.I.P. studierà in che modo sia possibile attuare quello che l'onorevole Battistini ha chiamato uno « sfioramento » degli introiti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

Se il calcolo esatto è quello dell'onorevole Lombardi e non quello dei miei uffici e se al risparmio così realizzato si aggiungeranno le disponibilità derivanti dallo « sfioramento » che potremo realizzare, non è escluso si possa pervenire ad una tariffa che, se non sarà esattamente quella proposta dall'onorevole Lombardi, tuttavia potrebbe essere molto vicina ad essa.

LOMBARDI RICCARDO. Occorre tener conto degli elementi modificativi della situazione intervenuti dal 1959 ad oggi: non si può parlare di « scatola chiusa ».

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. È appunto per questo che io voglio tener conto di questi elementi modificativi ed è sulla base di essi che parlo e ragiono di « sfioramento » degli introiti del 1959.

Si tratta di sapere fin dove la questione ci condurrà. Qui vorrei che ella, onorevole Lombardi, fosse d'accordo con me su questo punto: qualsiasi riduzione tariffaria ci renderà tranquilli soltanto se deriverà da un'indagine dei costi; altrimenti non so veramente dove finirebbe l'equità, la ragionevolezza, e dove incomincerebbe l'arbitrio.

LOMBARDI RICCARDO. Su questo punto possono illuminarci le curve di sviluppo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se ci poniamo sulla strada dell'analisi dei costi, dobbiamo farlo per tutti gli aspetti, specialmente perché una unificazione di tariffe è cosa diversa e più complessa di una diminuzione.

Ad ogni modo vorrei dire all'onorevole Lombardi: su questo punto lasciamo aperta la nostra discussione. Non sarei obiettivo né comprensivo se dovessi sostenere aprioristicamente una tesi. Certo, sono suggestive tutte le tesi che possono, in qualsiasi momento, avvantaggiare l'utente, ma debbono pur corrispondere a valutazioni obiettive. Perciò le cose da lei oggi dette saranno attentamente valutate dagli uffici; e, se mai fosse possibile poter arrivare ad una soluzione quale da lei auspicata, ne sarei veramente molto felice. È chiaro però che, se le cifre e i dati non tornassero, dovrei tornare al sistema delle due tappe: in una prima fase, quindi, con due tariffe; e nell'ultima con una tariffa unica, cercando di combinare tutto questo in modo tale da servire il più largamente possibile gli interessi degli utenti.

Ricordiamo però che, anche in questi termini, il provvedimento del 1° settembre rappresenterà un grosso vantaggio, soprattutto per le zone dell'Italia meridionale. Ho letto

l'altro giorno che in varie città dell'Italia meridionale si paga l'energia-luce lire 42: se dalle 42 noi siamo in grado di scendere intorno alle 32, evidentemente in queste città, e soprattutto nelle campagne, no arrechiamo un grande vantaggio. Riconfermo l'impegno di stabilire particolari tariffazioni per sviluppare la diffusione dell'energia nelle campagne, soprattutto ad uso agricolo.

L'onorevole Cortese mi ha fatto carico di non aver risposto sull'argomento dell'incidenza dei carichi fiscali sulle tariffe. Non ho avuto ancora il tempo di valutare, insieme con il ministro delle finanze, tutti gli aspetti di questo problema. In un suo intervento dell'anno scorso l'onorevole Battistini raccomandò di riconsiderare tutta la materia. Ritengo anch'io che debba essere riveduta a fondo. Vorrei però adesso studiarvi di condurre innanzi e di approfondire il provvedimento di unificazione. Nel frattempo, comincerò ad avere rapporti con il Ministero delle finanze, che è già stato interessato, per poter vedere come stanno le cose sotto il profilo tariffario. So che recentemente alcune amministrazioni comunali hanno elevato l'imposizione. Indubbiamente, se vogliamo perseguire finalità di ordine politico ed economico, sarà necessario esaminare a fondo la materia allo scopo di evitare che quanto facciamo in materia di tariffe possa essere turbato attraverso l'imposizione fiscale.

Per quanto riguarda la Cassa conguaglio e il modo di somministrazione delle integrazioni, riconfermo quanto mi pare di aver già chiarito nel corso della replica. Se stabilissimo il principio del « tanto vi manca e tanto vi diamo », questo principio, come è stato largamente rilevato, significherebbe cristallizzare delle situazioni. Se invece dicessimo: guardiamo i bilanci, guardiamo che cosa viene a mancare ai bilanci in seguito al provvedimento di unificazione tariffaria, dovremmo, per quanto riguarda l'erogazione delle integrazioni, fare riferimento non al bilancio in quanto tale, ma a quanto da esso risulta in materia di costi. E dobbiamo fare quest'esame in base ad alcuni dati obiettivi in materia di costi, che tengano conto delle differenze esistenti. Se vi sono aziende le quali, per la dispersione della distribuzione, hanno dei costi più elevati, credo che di ciò si debba tener conto. Mi pare che su questi punti di riferimento vi sia un largo consenso, per cui potrei, su questa via, fare iniziare gli studi opportuni.

Un ultimo punto. Io ho affrontato questa discussione pensando di adempiere al voto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

espresso dalla Camera che, prima di adottare nuovi provvedimenti, si facesse un'ampia discussione politica ed anche tecnica (per quella parte che può essere discussa qui), in modo da prendere le mosse dalle indicazioni della Camera per poter passare all'esecuzione.

La discussione v'è stata e ha posto in luce un largo consenso sulla impostazione che ho enunciato nel mio discorso di replica e oggi ho confermato. Il dibattito mi ha consentito di verificare gli indirizzi della Camera e di tutte le cose dette sarà tenuto il debito conto. La Camera discuterà anche quanto prima il bilancio del Ministero dell'industria ed in tale sede potremo tornare ancora sull'argomento. Infine gli onorevoli colleghi hanno a loro disposizione gli strumenti previsti dal regolamento, se vi sono singole questioni od altri aspetti generali del provvedimento su cui vogliamo ritornare. Non sono certamente io che voglia e nemmeno possa negare di ridiscutere.

Però, da questo momento in poi, io passo alla definizione del provvedimento, perché se mi fermassi, il 1° settembre non potrei mantenere l'impegno che ho assunto dinanzi alla Camera. E qui evoco il grosso problema rappresentato dall'onorevole Cortese ed anche dall'onorevole Battistini, che cioè non è possibile che la Camera definisca una tariffa, perché veramente siamo qui nell'ambito di provvedimenti amministrativi che hanno il loro collocamento e la loro sede e di cui poi il Governo risponde di fronte alle Camere.

Ad ogni modo, indipendentemente da tale questione, se la Camera vorrà poi ritornare sull'argomento, sarò sempre a disposizione nel modo e nelle forme che essa deciderà. *(Applausi — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle tariffe elettriche.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XI Commissione (Agricoltura), nella seduta del 25 maggio, prendendo in esame le proposte di legge De Marzi Fernando ed altri: « Intitolazione della Stazione bacologica sperimentale di Padova al professore Enrico Verson » (2825) e Prearo ed altri: « Colorazione delle sementi da foraggio provenienti dall'estero » (2921), ad essa assegnate in sede referente, ha deliberato di chiedere che le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere: dal primo se corrispondano agli impegni di socialità del suo Ministero gli atti di violenza della polizia che a Milano, al comando del vicequestore Zamparelli in piazza della Repubblica, ha caricato gli operai della Breda da tempo in agitazione e in lotta per le legittime rivendicazioni salariali; e dal secondo i pericoli che correvano le istituzioni democratiche e repubblicane di fronte alla protesta degli operai della Breda, presenti in piazza della Repubblica a Milano per denunciare l'insufficienza della loro retribuzione media che è di lire 45 mila mensili.

(3909)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti di emergenza intenda attuare a proposito della peronospora del tabacco, che ormai ha colpito tutte le zone del sud, e se con apposito provvedimento immediato siano indennizzati i coltivatori colpiti, sulla base degli accertamenti, che verranno eseguiti da funzionari del monopolio o da altri tecnici, dei danni della peronospora. Inoltre intende conoscere se il ministro sia dell'avviso di rendere obbligatori i trattamenti antiperonosporici a totale carico dello Stato sotto il controllo degli uffici tecnici periferici preposti, accogliendo ed integrando con immediatezza, sulla base dell'inasprimento della malattia, le reiterate richieste che sin dal gennaio 1961 sono state avanzate dalle categorie interessate.

« Che, analogamente a quanto già praticato in occasione di altre gravi riconosciute avversità, siano concessi adeguati provvedimenti di sgravi per quanto riguarda il pagamento delle imposte, sovrimposte, tasse e contributi unificati; che sia favorita la concessione di prestiti agrari di esercizio e che venga dilazionato il pagamento di quelli in atto. A tale proposito chiede se il ministro non ritenga concordare con il Ministero del lavoro misure preventive atte a predisporre per le maestranze tabacchine, che rimarranno disoccupate a causa della mancata lavorazione del tabacco, indipendentemente dai normali provvedimenti assistenziali, una speciale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

indennità, in misura non inferiore al 70 per cento della paga salariale, per un minimo di 180 giorni prescindendo dal periodo lavorativo prestato precedentemente.

« Infine l'interrogante chiede al ministro se non ravvisi la necessità di concordare col Ministero dell'agricoltura l'istituzione di corsi di aggiornamento agricoli e conferenze agricole.

(3910)

« D'AREZZO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia vera la notizia da cui risulterebbe che le norme relative all'assegnazione delle supplenze nelle scuole elementari, per l'anno scolastico 1960-61, sono state modificate, riducendo il punteggio attribuito ai concorrenti per la qualifica di profughi da punti 12 a punti 3.

« In caso affermativo, per conoscere i motivi che hanno determinato tale disposizione di cui si avvantaggiava un limitato numero di insegnanti, i quali, in conseguenza della guerra, hanno sofferto penoso disagio e notevole dissesto economico.

(18249)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato attuale della pratica relativa all'acquedotto ed alla fognatura del comune di Portigliola (Reggio Calabria).

« L'interrogante domanda altresì di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per una più rapida esecuzione dei lavori per opere pubbliche, la cui realizzazione si rende ormai indilazionabile per le esigenze di quelle popolazioni.

(18250)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa al progetto per l'alimentazione idrica dei comuni di Antonimina e Sant'Illario Jonio (Reggio Calabria).

« L'interrogante si permette far presente che l'approvvigionamento delle frazioni Tre Arie e Bagni dei predetti comuni interessa un gruppo di circa 2 mila abitanti, costretti ancor oggi ad un approvvigionamento idrico di fortuna, che diviene quasi impossibile nei mesi della stagione invernale.

(18251)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli risultati che la seduta consiliare del 20 maggio 1961 del comune di Adrano sia stata turbata dall'atteggiamento delle forze di polizia intervenute nella sala consiliare, provocando unanime indignazione del pubblico presente. Gli interroganti, nel chiedere di conoscere la necessità e i motivi dell'intervento della polizia nel palazzo comunale e nel rilevare che tali episodi si sono verificati nel comune di Adrano con una frequenza insolita, desiderano sapere quali determinazioni il ministro intenda prendere, al fine di allontanare queste ripetute manifestazioni di ostilità contro l'amministrazione comunale, interprete ed espressione della volontà della maggioranza della popolazione, che vuole svolgere la sua attività con serenità nell'interesse e nel bene della comunità adranita.

(18252)

« ANDÒ, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se i Centri meccanografici del Ministero sono in grado di elaborare i dati delle vendite effettuate dai singoli operatori; ed in caso affermativo, se non ritenga opportuno, come appare, che tali dati siano forniti e all'ufficio accertatore e al contribuente, ai fini di una meno controversa e più giusta tassazione.

(18253)

« SCHIRATTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 14,40.

*Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 5 giugno 1961.*

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

SCARASCIA e CHIATANTE: Provvidenze a favore dei proprietari di navi mercantili perdute per causa di guerra e costituenti l'unico loro mezzo di lavoro (2280).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del te-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1961

soro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3013 e 3013-bis) — *Relatori*: Zugno, *per l'entrata*; Bima, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3014 e 3014-bis) — *Relatore*: Castellucci;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3015) — *Relatore*: Isgrò.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Norme sull'ammasso volontario del burro (2821);

Provvidenze a favore dei formaggi « parmigiano-reggiano » e « grana-padano » prodotti nella campagna 1960-61 (2953).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore*: Cossiga.

5. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sullo zucchero aperto alla firma in Londra il 1° dicembre 1958 (2577) — *Relatore*: Brusasca;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI